



ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI

COGOLETO

NELLA STORIA E LE SUE TRASFORMAZIONI DALLE ORIGINI AL 1600

RICERCHE E TESTI DI NICOLA ROSSI

**Documento del Millenario di Cogoleto
Luglio 2016**



ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI

COGOLETO

NELLA STORIA E LE SUE TRASFORMAZIONI DALLE ORIGINI AL 1600

RICERCHE E TESTI DI NICOLA ROSSI

**Publicazione realizzata dalla Associazione Marco Rossi
presentata nell'ambito delle settimane della Cultura 2016
promosse dal Comune di Cogoleto**

CON IL PATROCINIO DI



REGIONE LIGURIA



COMUNE DI COGOLETO

**Documento del Millenario di Cogoleto
Luglio 2016**

Presidente Associazione Marco Rossi Dott.ssa Rimma Del Vivo	pag. 3
Note dell'autore Dott. Nicola Rossi	pag. 5
Cogoleto nella storia e le trasformazioni dalle origini al 1600.	pag. 7
I periodo anni 1000 - 1240	
Origini di Codoledo: la donazione.	pag. 9
Genova con i Consoli si afferma su ciò che resta del sistema feudale.	pag. 11
Cogoleto e Genova. Il podestà di Voltri.	pag. 13
Cogoleto attività agricole e mercantili nel 1200.	pag. 15
II periodo anni 1242 - 1377	
Federico II e l'incendio di Cogoleto.	pag. 17
Espansione di Genova e le fortune in oriente.	pag. 21
Il Papa ad Avignone nel 1300.	pag. 23
III periodo anni 1378 - 1500	
Signorie forestiere a Genova nel 1400.	pag. 25
La trasformazione urbanistica della città di Genova.	pag. 29
Cristoforo Colombo di Cogoleto.	pag. 29
IV periodo anni 1500 - 1685	
Andrea Doria. Una vicenda della grande storia in cui entra il nome di Cogoleto.	pag. 31
L'Assetto urbanistico di Cogoleto nel 1500.	pag. 33
Il Sistema di Difesa di Cogoleto.	pag. 35
Cogoleto nel 1600: la calce e la carta	pag. 37
La prima rappresentazione cartografica.	pag. 38
Quando Lerca era in fondo al mare. Relazione esperta del prof. Pietro Maifredi, Geologo.	pag. 39



ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI

Il comitato organizzativo della Associazione, dopo l'apprezzamento e il consenso ottenuto nel 2015 a seguito della pubblicazione del volume dedicato alla storia di Cogoleto e alle trasformazioni intervenute dal 1800 al 2000, ha ritenuto di inserire nel programma delle attività di impegno culturale per il 2016 la prosecuzione delle ricerche e l'analisi storica dei fatti che riguardano il periodo più antico, cioè dalla origine del paese fino al 1600. Si è trattato di raccogliere e sistematizzare una serie di documenti, in parte già compiuta in passato in diverse occasioni, e ora ripresa e integrata, realizzando un nuovo testo con l'esposizione essenziale delle vicende da presentare nell'ambito di un momento di incontro con il pubblico.

L'Associazione Marco Rossi da poco più di dieci anni va pubblicando, nell'ambito degli studi per il millenario, documenti, monografie e notizie che si spera abbiano costituito contributo utile e gradito per la conoscenza della storia del paese. Anche in questa circostanza il volume è l'esito della sintesi ottenuta dall'uso di fonti che raccolgono notizie sulla evoluzione e sullo sviluppo della cittadina.

Come di consueto il compito per la elaborazione delle ricerche e dei testi è stato affidato al dott. Nicola Rossi, che ringrazio per la sua disponibilità e l'impegno volontario nei confronti della Associazione. Un ringraziamento particolare va ad Angela Patrone che con la sua costante presenza e collaborazione ha contribuito a creare le condizioni favorevoli per la realizzazione delle varie definizioni relative a questa pubblicazione.

Il Presidente
Dott. Rimma Del Vivo



Mare di Cogoletto.

Nota dell'Autore

L'impegno nella ricerca bibliografica e archivistica ha consentito il recupero di notizie della storia del paese, che compongono il vissuto della gente di qui. I fatti accaduti nel passato lontano dispongono di una impronta sorprendente che assume quasi sapore avventuroso. Sono stati ritrovati documenti originali che riportano gli avvenimenti compiuti dai loro reali protagonisti, il cui stesso nome ha un suono adeguato alle circostanze, quasi fosse stato scelto dalla mano di un abile scrittore.

In questo volume che tratta di Cogoleto "dalle origini fino al 1600", per scelta, il percorso storico riporta la narrazione dei contenuti essenziali, e confida nell'effetto delle molte immagini inserite e delle note integrative.

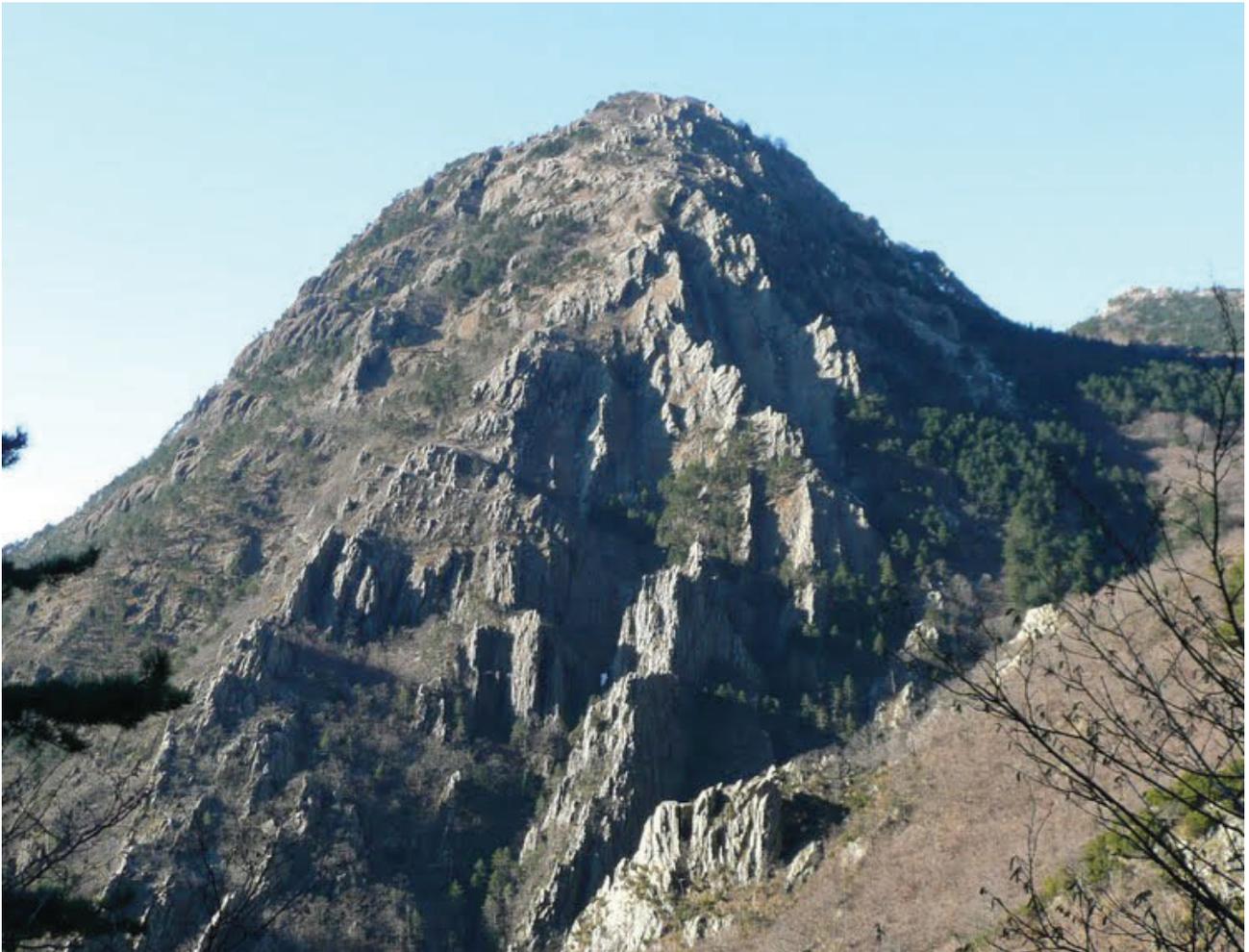
Questa scelta ha condizionato la stesura del fascicolo per bene alternare i testi alle immagini, e quale dimensione ad esse affidare per mantenere una leggibilità accettabile.

Il contenuto del volume è diviso in diversi capitoli che corrispondono a distinti momenti storici di riferimento, anche se l'impegno usato è stato quello di dare, per quanto possibile, continuità agli argomenti. Ci siamo proposti di illustrare i fatti che interessavano direttamente Cogoleto, ma per assicurare comprensione e corretto inquadramento si è reso necessario parlare della grande città di Genova, con riferimento agli eventi che lo potevano riguardare.

Infine è stata inserita una nota elaborata dal prof. Pietro Maifredi, già docente universitario di geologia e studioso di grande qualità, messa a punto in occasione dell'incontro di studio sulla storia di Lerca, dedicata alle evoluzioni avvenute nelle ere più antiche che hanno interessato quel territorio. La grande capacità espositiva del prof. Maifredi ha dato a quella sua nota scientifica la delicatezza di un piacevole e interessante antefatto che è apparso il modo migliore per concludere questa pubblicazione.

Ma, Cogoleto attende ancora la sua storia.

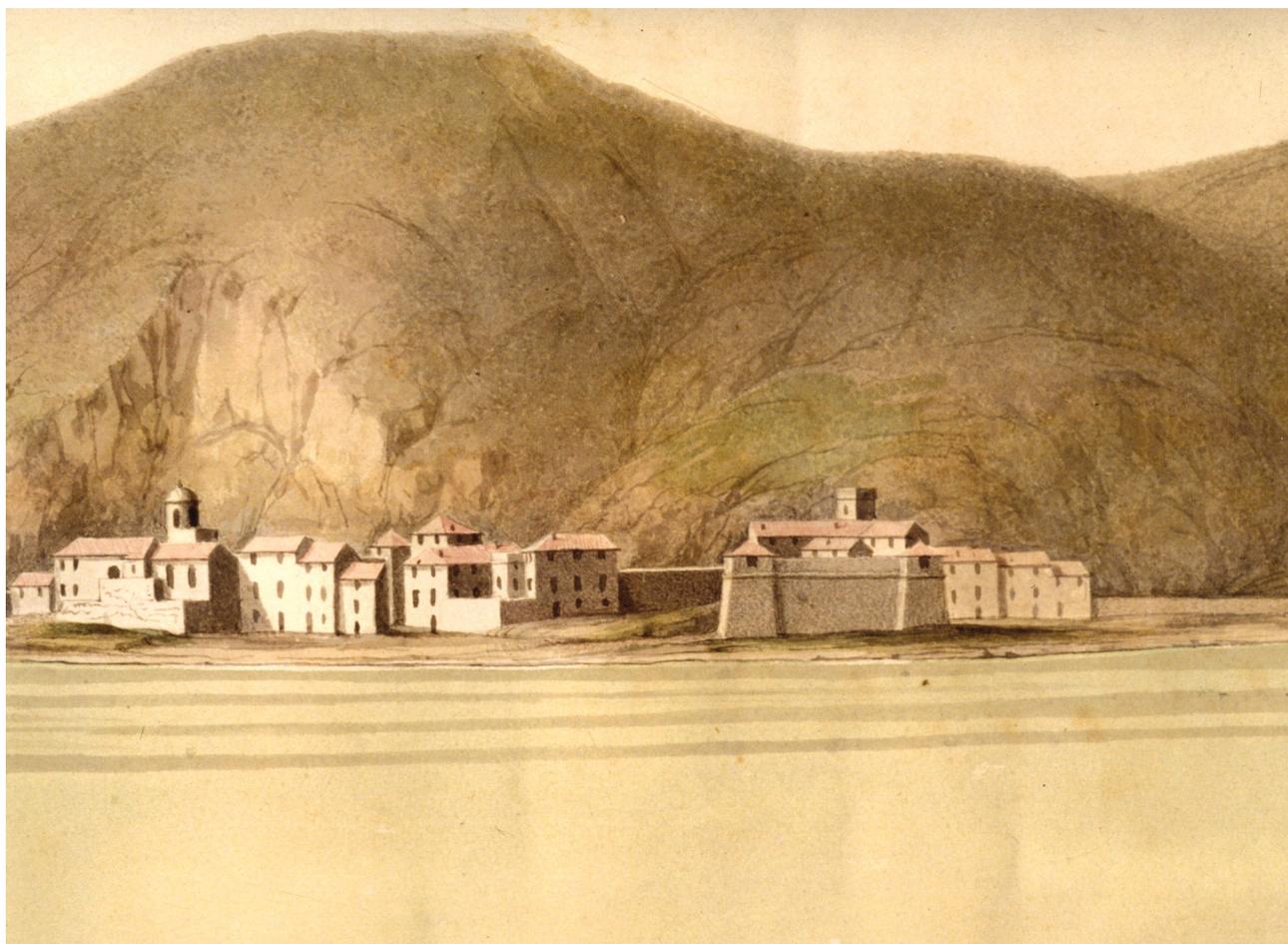
Nicola Rossi



Montagna di Cogoletto.

COGOLETO NELLA STORIA E LE TRASFORMAZIONI DEL SUO INSEDIAMENTO DALLE ORIGINI AL 1600

Per ragioni espositive il volume è suddiviso in quattro periodi. Il primo periodo dall'anno 1000 al 1240 riguarda: le origini di Codoledo: la donazione, Genova con i Consoli si afferma su ciò che resta del sistema feudale, Cogoleto e Genova: il podestà di Voltri, Cogoleto attività agricole e mercantili nel 1200. Il secondo dal 1242 al 1377: l'incendio di Cogoleto, l'espansione di Genova e le fortune in oriente, il papa ad Avignone. Il terzo dal 1378 al 1500 argomenta le Signorie forestiere a Genova nel 1400, la trasformazione urbanistica della città, Cristoforo Colombo. Infine il quarto periodo dal 1500 al 1685 riguarda la figura di Andrea Doria, l'assetto urbanistico di Cogoleto nel 1500, il suo sistema di difesa, Il paese nel 1600: la calce e la carta, la prima rappresentazione cartografica.



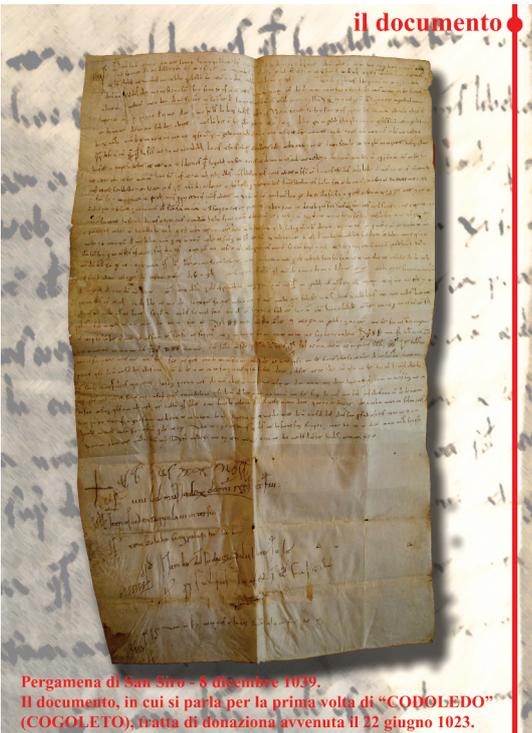
Cogoleto antica con la chiesa, la fortezza e il palazzo.



Coniugi Lamberto e Oza



Beni e diritti che dispongono a Codoledo.

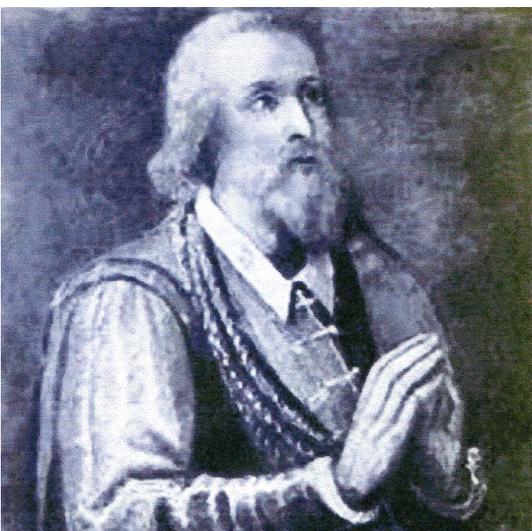


Pergamena di San Siro - 8 dicembre 1039.
 Il documento, in cui si parla per la prima volta di "CODOLEDO"
 (COGOLETO), tratta di donazione avvenuta il 22 giugno 1023.

Documento di donazione datato 1023



Monastero di San Siro a Genova.



Il Marchese Aleramo.



La Marca Centrale Ligure.

I PERIODO ANNI 1000 – 1240

Le origini di Codoledo: la donazione.

Il documento più antico che riguarda Cogoletto, è l'atto con cui i coniugi Lamberto e Oza, nel 1023 donano al monastero di San Siro di Genova tutti i beni e diritti che dispongono a Codoledo, allora nome del paese^(a). Un sito organizzato territorialmente con le case e le cose occorrenti ai suoi abitanti. Le case in legno o in argilla mista a paglia, sono collocate nelle zone territorialmente pianeggianti, tenute alberate con melo cotogno e in piccola parte con legumi e ortaggi, come: fave, piselli ceci, cipolle, per l'alimentazione dei contadini. Le zone acclivi sono utilizzate per il pascolo del bestiame, soprattutto ovini.

Su come i coniugi Lamberto e Oza siano entrati in possesso delle terre di Codoledo, al momento non esiste documentazione disponibile. È verosimile siano state concesse molto tempo prima, intorno al 950, ad antenati dei due coniugi dallo stesso Marchese Aleramo, nominato dal re Berengario II, a capo della Marca Centrale Ligure, estesa approssimativamente dal basso Verellese fino all'area costiera compreso il territorio della diocesi vescovile di Savona di cui Cogoletto è parte^(b). Questo legame di Cogoletto con la Marca degli Aleramici, seppure nelle sue diverse suddivisioni, farebbe pensare alla gravitazione del nostro paese su Savona, quale maggiore città costiera del marchesato, ma non è andata così.

(a) A.S.G. Pergamene S.Siro n. 23. Estratto pergamena San Siri 1 luglio 1023. Carte Genovesi : Atti società ligure di storia patria. II/1 (1870)

Hoc sunt casis et omnibus rebus illis nostris libellareis quas abere uisi sumus in locas et fundas Codoledo uel in eis teritoriis. cum omnibus casis seu libellariis eciam cenciis quicquit a iam dicto loco Codoledo pertinere uidetur de nostris libellareis in integrum. seu et donamus et auferimus in eodem Monesterio Sancii Siri

Autori Vari. Codoledo é Cogoletto. Che la località Codoledo, citata nelle pergamene del 1023 e del 1039, corrisponda al nostro Cogoletto è ipotizzato dalla prof. Giulia Petracco Siccardi, dell'Università di Genova e ripreso da altri studiosi tra cui il prof. Tiziano Mannoni e la stessa Anna Maria Salone nel suo volume sulla storia di Cogoletto.

Dizionario di Toponomastica, Storia e significato dei nomi geografici italiani. Utet 1990 - La corrispondenza tra Codoledo e Cogoletto sarebbe giustificata, in quanto il toponimo appare riconducibile a persone residenti a Cogoletto, o, comunque, a località rispondenti a questo nome.

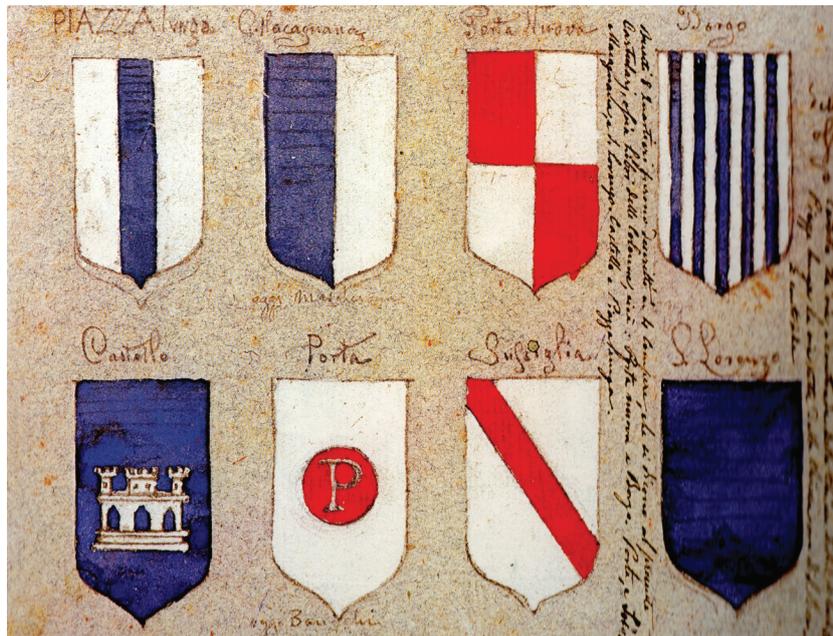
(b) Aleramo, a seguito del suo matrimonio con Gerberga, figlia di Re Berengario II, ottiene, tra il 950 e il 958, il titolo di marchese della Liguria occidentale, che comprende anche il vecchio Comitato di Vado con area costiera compresa fra Finale e Cogoletto. I domini di Aleramo, morto prima del 991, rimangono, per quasi un secolo, fino al 1086, a possesso indiviso fra i suoi due figli Ottone e Anselmo e i loro discendenti, cioè con dignità marchionale trasmessa solidalmente a tutto il consorzio gentilizio. Poi i beni feudali vengono frazionati fra tutti i singoli consorti. E questo sarà motivo della graduale decadenza del marchesato. Marchese di Bosco e Ponzzone. Poi Ponzzone.



Pianta di Genova nel 1100



La città è governata dai Consoli.



Espressione delle Compagne.



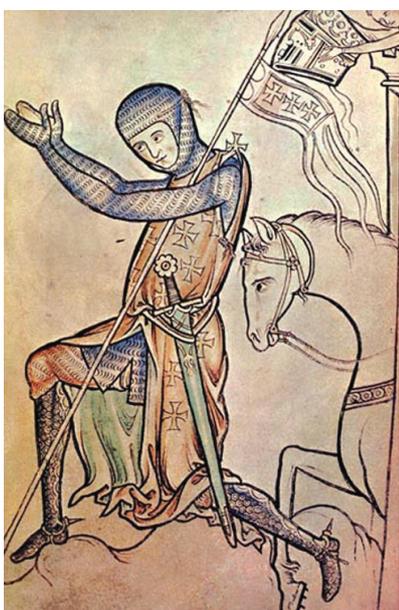
Il marchese di Ponzone Aleramo II.



Attacato e sconfitto da Genova nel 1135.

Genova con i Consoli si afferma su ciò che resta del sistema feudale.

Intorno al 1100, dopo quasi cento anni dall'atto di donazione, molte cose sono cambiate^(a). Genova è indipendente e governata da Consoli, espressione delle diverse parti in causa riunite in "Compagne", sorta di associazioni di interessi^(b). La città si afferma nei confronti dei rappresentanti di ciò che resta del vecchio sistema feudale. Il marchese di Ponzone: Aleramo II, nelle cui terre rientra Cogoleto, nel 1135, attaccato e sconfitto dai genovesi, giura alla città di Genova l'abitacolo. Ciò impegna il Marchese a prendere la cittadinanza di Genova e a risiedervi alcuni mesi all'anno. Inoltre cede i propri castelli al Comune di Genova, e accetta di fornire uomini d'arme per difendere la città. In cambio, Aleramo II e i suoi successori potranno mantenere il possesso delle terre del marchesato^(c), nelle quali però non pare vi siano comprese quelle di Cogoleto.



Giura fedeltà alla città.



Mantiene i suoi territori, ma non Cogoleto.

- (a) Atti dell'Assemblea di Storia Patria, Vo I.LXXXIV, p. XII - "Dal principio del secolo XI infatti l'aumento e il progresso della popolazione fece sorgere una caterva di Comuni, di ricchi commercianti, di vassalli intraprendenti, che si ribellavano al suo signore: donde poi l'insorgere delle repubbliche e di nuovi nobili e la rovina degli antichi. Se infatti moralmente torna impossibile determinare con matematica certezza l'epoca in che sorsero i municipi ed i comuni delle grandi città, pure il movimento sociale della emancipazione loro, tendente a conseguire quella civile libertà per cui poteano i cittadini andare e venire senza molestia alcuna da un luogo ad un altro, comprare, vendere, testare ecc. si manifestò universalmente verso il secolo XI. Nel principio del secolo XII le città principali aveano già istituito il Governo consolare, una specie di autonomia, se non assoluta almeno relativa cioè soggetta ancora all'alto dominio di qualche imperatore."
- (b) Annali storici di Sestri Ponente e delle famiglie dal sec. VII al secolo XV pag. XI "...Intanto il distretto genovese si formava da Laestra, presso Cogoleto, sino a Rovereto, tra Chiavari e Rapallo, sul limitare del futuro dominio dei Fieschi, di guisa che, a poco a poco disertati i feudi delle circostanti riviere e montagne, gli uomini, che volevano godere di quel vivere a Comune, si andavano congregando in piccole società, che si dissero Compagne o Compagnie. Ciascuna di esse avea forse al governo uno o più consoli, secondo il numero e l'importanza de' congregati; tutte poi reggeva il Vescovo insieme ai medesimi consoli. Dapprima queste Compagnie, ingrossando di aggregati, emanciparono i vassalli, poscia gli stessi feudatari si sentirono proclivi al vivere civile e all'abitacolo, cosicchè il primo Municipio dei tempi romani, almeno quel tanto che era scampato alle barbarie conservato da Vescovi, andò a poco a poco riuscendo a quella illustre forma di Repubblica, che distendendosi dalla Magra al Varo operò tante geste preclare, da venir considerata come una tra le più grandi potenze dell'evò di mezzo ".
- (c) Cogoleto - estremità orientale e meridionale dei marchesati di Bosco e di Ponzone è denominata "Cogoleto" nel testamento, risalente al 1184, del marchese Arduino del Bosco. Cogoleto è indicato nella forma ufficiale attuale per la prima volta. A.S.G. Sezione Manoscritti, ms. cart. 46. 9 febbraio 1192 - Maria, vedova di Guglielmo I marchese di Ponzone, e il marchese Azzone di Bosco, donano a Damiano alcune terre affinché vi edificino il monastero e l'ospedale del Latronorio. "In nomine Domini amen. Ego Domina Maria mater Domini Anselmi Delfini et Azonis Marchiorum de Bosco dono tibi Damiano, pura donatione inter vivos a presenti die et hora hoc quod habeo vel habere videor plenum et vacuum silvestrem et domesticum ad fossatum Latronorium at ab illo fossato usque ad locum illum qui dicitur terminus qui dividit blancum a nigro....."



Uomini di potere genovese ottengono terre



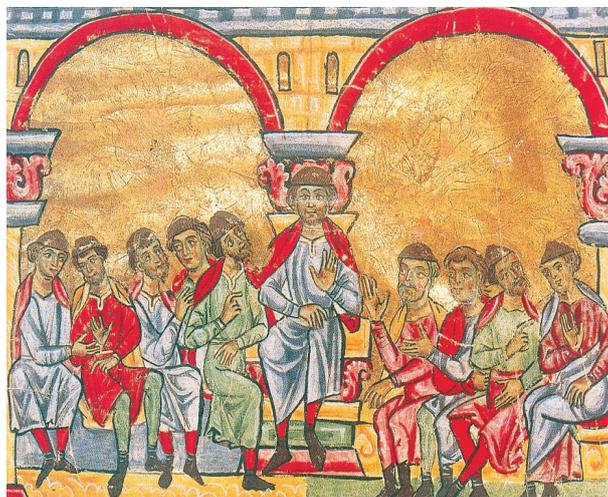
A Cogreto.



Il paese diviene parte dell'economia della città.



Nel 1141 diventa formalmente territorio di Genova.



Il governo di Genova è retto dai podestà.

Cogoleto e Genova. Il Podestà di Voltri

Della situazione di debolezza dei Marchesi di Ponzone, hanno approfittato alcuni autorevoli abitanti della città di Genova per acquistare il possesso di terre di Cogoleto, del resto il paese e anche i suoi abitanti sono progressivamente coinvolti nell'economia e negli interessi della città, fino a diventarne, anche formalmente, parte integrante nel 1141 nell'atto insediativo dei Consoli.^(a)

A partire dal 1191, i Genovesi decidono di affidare il governo al Podestà,^(b) Magistrato unico con potere e funzioni a tempo determinato per uno o due anni, scelto tra uomini d'arme o giuristi estranei alla città. Genova è divisa in podesterie. Una urbana: la città e tre extra urbane: Bisagno, Polcevera e Voltri. La podesteria di Voltri comprende tutta l'ampia zona di territorio, che si estende dalla punta di S. Andrea di Sestri fino a Cogoleto compreso. Il suo primo podestà Guglielmo Bucca entra in carica il 27 gennaio 1197,^(c) assistito da un vicario e da scrivani. La sua sede è a Genova. Egli regge la podesteria con l'amministrazione della bassa giustizia, (gioco d'azzardo, ingiurie, percosse senza spargimento di sangue), e l'amministrazione fiscale. A partire dal secolo XIII, i poteri del Podestà riguardano anche l'obbligo di mantenere la viabilità, da un punto di vista strettamente tecnico, la necessità di esercitare il controllo sul legname, di vigilare sulla salvaguardia dei castagneti e sulla custodia degli animali; inoltre ha il dovere di preparare armigeri all'uso della balestra, per essere pronti all'impiego in caso di necessità.

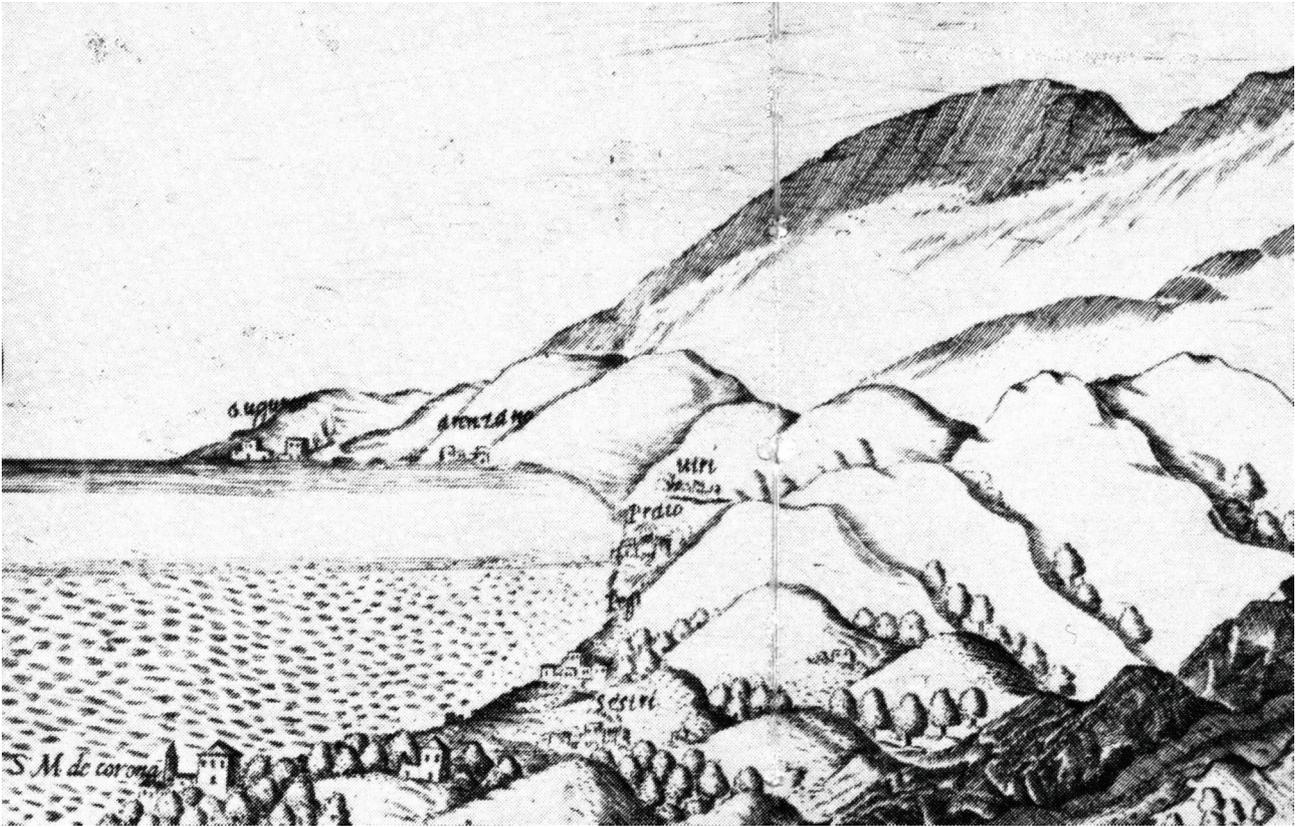


Territorio della podesteria di Voltri.



Nel 1197 si insedia il Podestà Guglielmo Bucca.

- (a) vedere nota b) pag. 11 - Nel 1141, nel "breve" di insediamento dei Consoli, vengono definite le competenze civili e giuridiche applicabili al distretto genovese di cui è parte anche Cogoleto.
- (b) "Atti della Soc. Lig. di Storia Patria, Vol. XXXIV, p. XVII-XVIII. Al governo dei consoli fu prescelto quello dei podestà ad imitazione delle città lombarde. Questa specie di reggimento era stato introdotto da Federico Barbarossa per mettere argine ai crescenti spiriti d'indipendenza e tener meglio le città soggette all'impero. E certamente, finché l'elezione dei podestà era nelle mani dell'imperatore, niun mezzo era forse più acconcio a conseguire lo scopo, ma poiché essa cadde in quelle dei Comuni stessi dove produrre e produsse l'effetto contrario; perocché questi procuravano sempre di scegliere uomini nemici del potere imperiale. I Genovesi nel 1191 furono obbligati a sopprimere il governo dei consoli, perché incompatibile con le fazioni imperiali ed ecclesiastiche, e perché un reggimento libero e repubblicano era odioso egualmente ai Pontefici romani ed agli Imperatori. Al reggimento consolare, nel quale predominavano i cittadini più colti e più agiati, succedette un governo meno indipendente e più oligarchico, il quale derivava dall'impero e dal popolo. Ed ecco i podestà."
- (c) Atti della Soc. Lig. di Storia Patria, Vol. XXXIV, p. XVIII. "La Liguria fu divisa in podesterie, che più tardi in massima dettero origine agli attuali Mandamenti o Circondarii. Tutta quell'ampia zona di territorio, che si stende dalla punta di S. Andrea di Sestri e termina a Cogoleto, fu compresa in una sola podesteria, chiamata di Voltri e poi di Voltri e Borzoli. Il 27 gennaio 1197, come esprimemmo sopra, è nominato Guglielmo Bucca, podestà di Voltri".



La costa da Sestri P. a Cogoleto - Estratto dal Rilievo del Baratta.



A Cogoleto si passa da economia prevalentemente agricola,



a quella mercantile.

Cogoleto: attività agricole e mercantili nel 1200.

Nel 1200, l'appartenenza di Cogoleto a Genova nell'ambito della podesteria di Voltri, determina una situazione di straordinario vantaggio per la gente di qui, ma non comporta nessuna modifica di appartenenza ecclesiastica a Genova, in quanto Cogoleto resta legato alla diocesi di Savona. A proposito un episodio avvenuto il 20 agosto 1250 conferma questo legame.^(a) Cogoleto opera all'interno del vasto e sviluppato sistema produttivo genovese, passando così da una economia quasi esclusivamente agricola, a quella mercantile, prendendo parte ai commerci con il Piemonte, la Lombardia, le isole di Corsica e Sardegna e la costa di Provenza. Lo si desume, dagli atti di compra vendita di immobili: terreni e abitazioni, e da atti legati al commercio di olio, vino, stoffe, fustagno, ma anche falchi e cani addestrati per la caccia.

Elenco atti di compra e vendita:

nel 1220 Bando di Cogoleto riceve **mutuo gratis** da Giovanni Marcato soldi 20;

nel 1226, in occasione dell'acquisto di 2 mezzarole d'olio, da parte del notaio Salmone, compare fra i testi **Jacobus de Cogoleto**;

nel 1226 i coniugi Adalasia e Michele da Cogoleto dichiarano di dovere 5 lire a Guglielmo Gallo per un certo quantitativo di vino;

nel 1247 **Jacobus de Bonitate, Enrico di Cogoleto, e Bonacursus de Fontana** ricevono da Enrico di Bargono una somma di denaro che negozieranno in **Taravum et Priannum**;

nel 1250 Tommaso di Cogoleto riceve in affidamento da Pasquale di Vindergio la somma di lire 13 di genovini per investirla in fustagno da commerciare in Sardegna;

nel 1252 Rainerio q. Pietro de Candaxio di Sassello riceve 3 lire da Bartolomeo Bachemo, per le quali consegnerà in Genova o in Cogoleto: **astorem unum et bene afaitatum qui bene accipiat perdices et quarias et bracos bonos et conveniente ad cazandum perdices** ;

nel 1262 **Oberto di Cogoleto** è testimone ad un atto con cui lo scardassiere Pietro Bosone di Monza loca l'opera di un suo figlio al tessitore Pietro di Vogherà;

nel 1267 **Oberto di Cogoleto** è chiamato quale testimone ad intervenire quando Nicolo Alberico rilascia quietanza per una somma di denaro a Lanfranco Ortolano di Vogherà

(a) Notari Ignoti. Reg. XCVIII, sala 74, arch. Di Stato in Genova. Il 20 agosto 1250, prete Ottone, rettore di Santa Maria di Cogoleto, si appellava al pontefice Innocenzo IV contro una sentenza, pronunciata dall'Arcivescovo di Genova, dichiarando che la sua chiesa dipendeva dal vescovo di Savona.



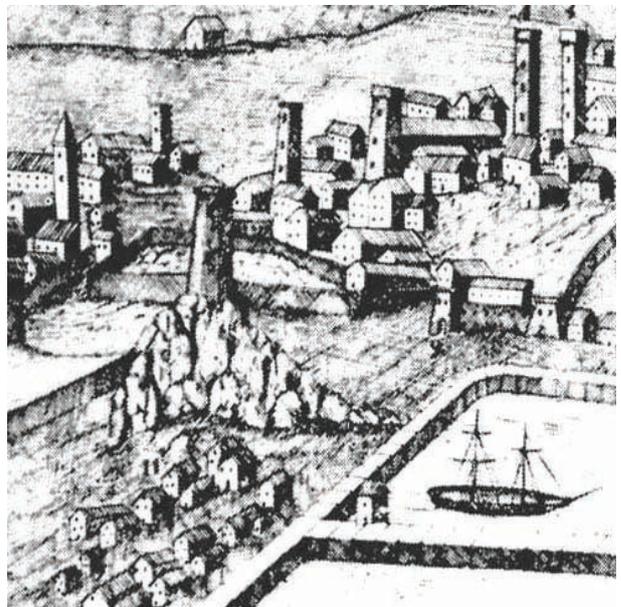
L'imperatore Federico II.



Vuole imporre la supremazia dell'impero sul papato.



Le forze imperiali di mare e terra.



Ospitate da Savona tenace avversaria di Genova.

II PERIODO ANNI 1242 - 1377

Federico II e l'incendio di Cogoleto

Per Cogoleto essere territorio della città di Genova che difende la propria autonomia, anche contro l'imperatore del Sacro Romano Impero significa subire i rischi della guerra. È la storia dell'incendio di Cogoleto. Nel libro terzo degli Annali della Repubblica di Genova, Agostino Giustiniani,^(a) riferisce dell'episodio avvenuto a Cogoleto nel settembre 1242. Federico II,^(b) intende affermare la supremazia dell'Impero, contro il primato della Chiesa – al momento senza Papa dopo la morte di Celestino IV nel 1241 - e contro l'autonomia dei liberi comuni, come Genova. Savona, tenace avversaria di Genova, accoglie le forze imperiali di terra e di mare e molti ghibellini. I capi imperiali: Marino da Eboli^(c) e Ansaldo de Mari^(d) raccolti a Savona, desiderosi di raccogliere vittorie e, soprattutto, di fare bottino, decidono il saccheggio e la devastazione del ponente di Genova, tra cui Cogoleto.^(e)

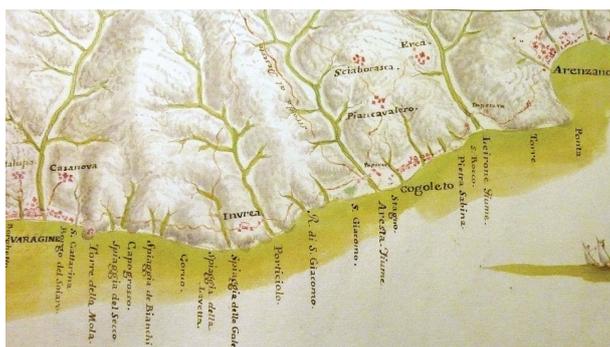
- (a) Dizionario Biografico degli Italiani Treccani - Volume 57. Agostino Giustiniani - Nacque nel 1470 a Genova da Paolo Giustiniani Banca e Bartolomea Giustiniani Longo, e venne battezzato con il nome di Pantaleone. Già il nonno paterno, Andreolo, si era distinto per benemeritenze culturali, mentre il padre aveva partecipato a diverse importanti missioni diplomatiche per conto della Repubblica. Conformemente, quindi, alle tradizioni familiari ricevette un'educazione piuttosto accurata studiando, oltre alla grammatica e all'aritmetica, la letteratura volgare. Precocemente maturò anche la sua vocazione religiosa. Dal 1528 il Giustiniani risiede pressoché continuamente a Genova, fino alla vigilia della morte, impegnatosi nella redazione degli *Annali* genovesi, aveva già praticamente terminato l'opera il 10 agosto 1535, quando ne scrisse la lettera dedicatoria "Al Duce, al Senato, et a tutto il popolo di Genova". Tuttavia, non riuscì a vedere pubblicata la sua ultima fatica: nel 1536 in viaggio verso Nebbio trovò probabilmente la morte nel mare di Corsica, anche se per un certo tempo si pensò che fosse, invece, stato catturato dai pirati barbareschi. I *Castigatissimi annali... della eccelsa e illustrissima Repubblica di Genova* uscirono postumi a Genova nel 1537, a cura di L. Lomellini Sorba, per i tipi di Antonio Bellone. Opera dichiaratamente compilativa i *Castigatissimi annali* miravano essenzialmente, anche attraverso l'uso di un volgare di matrice settentrionale, alla finalità etico-politica di "instruere il popolo nostro ad essere amatore della Repubblica", proponendo un modello di "Stato cittadino" fondato sulla larga e paritetica gestione della cosa pubblica da parte della classe dirigente aristocratica.
- (b) Enciclopedia Treccani "La cultura Italiana". Federico II Hohenstaufen (Jesi, 26 dicembre 1194 – Fiorentino di Puglia, 13 dicembre 1250) fu re di Sicilia, re di Germania e Imperatore del Sacro Romano Impero. Apparteneva alla nobile famiglia sveva degli Hohenstaufen e discendeva per parte di madre dalla dinastia normanna degli Altavilla, regnanti di Sicilia. Il suo regno fu principalmente caratterizzato da una forte attività legislativa e di innovazione artistica e culturale, volta a unificare le terre e i popoli, ma fortemente contrastata dalla Chiesa, di cui il sovrano mise in discussione il potere temporale.
- (c) Dizionario Biografico Treccani - Marino da Eboli - Discendente da una nobile famiglia capuana, nacque nel primo decennio del XII secolo. Dopo gli studi di grammatica, di retorica e di teologia, svolti probabilmente a Napoli, divenne uno dei più stretti collaboratori dell'imperatore Federico II. Nel 1239 fu podestà imperiale di Modena. Nel 1240 fu nominato vicario imperiale in Romagna e dall'anno successivo rivestì lo stesso ufficio in Lombardia. Con il sostegno della flotta imperiale comandata da Ansaldo dei Mari e di numerose città ghibelline, tra cui Savona, condusse fin dall'ottobre del 1242 una campagna militare contro Genova, rimasta fedele al papato.
- (d) Dizionario Biografico Treccani - Ansaldo De Mari - Figlio del console Angelerio, ucciso nel 1187 nel corso delle lotte intestine che a Genova, nella seconda metà del secolo XII opponevano tra di loro le fazioni dette "De Volta" e "De Curia", apparteneva ad una potente famiglia dell'oligarchia genovese imparentata, tra gli altri, con i Di Castello e gli Spinola. All'inizio del 1241 Federico II ordinò al De Mari di lasciare Genova per assumere la carica di grande ammiraglio del Regno come successore di Niccolò Spinola, l'uomo che aveva rimodernato la flotta imperiale e che era morto alla fine dell'anno precedente. Nelle vesti di capo della flotta il De Mari, diventato ormai l'esponente più prestigioso della fazione filoimperiale a Genova, si trovò ben presto a combattere contro la patria, come del resto aveva fatto il suo predecessore e come fece, al suo fianco, suo figlio Andreolo.
- (e) Agostino Giustiniani - Annali della Repubblica di Genova -1537-Libro Terzo Car. LXXXVII E-F.

Il giorno 25 settembre 1242, partono da Savona le truppe di terra guidate dal vicario imperiale Marino da Eboli, superata Varazze, irrompono nella zona di Invrea, allora territorio di Cogoleto. Poi, superato il ponte sul torrente Arestra, sciamano nella piana coltivata dove i contadini vivono in case di legno, fino a raggiungere il Borgo di piccole case vicino alla Chiesa di santa Maria e la piana di levante, dove risiede la gran parte degli abitanti di Cogoleto. Nel contempo la flotta imperiale guidata dal fuoriuscito genovese Ansaldo de Mari, è giunta davanti a Cogoleto. Parte degli equipaggi si uniscono al saccheggio di oggetti preziosi, attrezzi, tessuti, vestiario, alimentari, e, tutto quanto è possibile trasportare. L'atto finale è l'incendio.

Poi la banda ghibellina, ricomposta, prosegue verso Arenzano dove ripete l'impresa distruttiva. Intanto, il Podestà di Genova, Corrado di Concesio, bresciano, messo in allarme dai fuochi degli incendi, decide di intervenire. Con cavalieri, fanti, arcieri muove incontro agli aggressori. La sua rapida reazione, ferma prima di Voltri l'avanzata degli imperiali che evitano lo scontro con la fuga. Il Podestà ritorna a Genova sollecitando, che l'armata di navi si metta in ordine, e nello spazio di tre giorni sono armate settanta galere. E il primo d'ottobre 1242 naviga con l'armata di navi e assedia e circonda l'armata nemica nel porto di Savona. È l'inizio di una feroce guerra che dura circa un decennio e porta alla distruzione di Savona.



Le truppe imperiali di Marino da Eboli, giunte a Varazze muovono su Invrea allora territorio di Cogoleto,



poi sciamano nelle piane e nel Borgo.



A Cogoleto giunge la flotta di Ansaldo de Mari.



Parte degli equipaggi si uniscono nel saccheggio.



L'incendio di Cogoleto.



Ghibellini incendiano Arenzano.



Interviene il Podestà di Genova.



Fermati prima di Voltri.



Gli imperiali fuggono.



La guerra durerà un decennio e porterà nel 1250 alla distruzione di Savona.



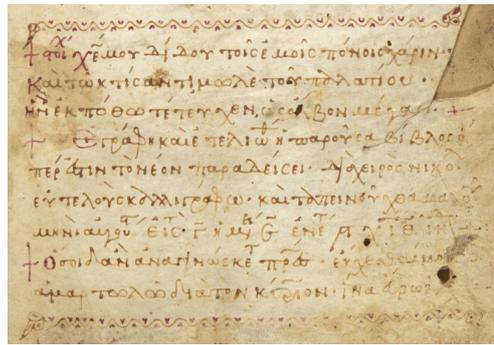
Michele VIII Paleologo.



Rovescia l'impero latino sostenuto dai veneziani.



Chiede sostegno a Genova per i suoi mezzi navali.



Nel 1261 il trattato di Ninfio voluto da



Guglielmo Boccanegra.



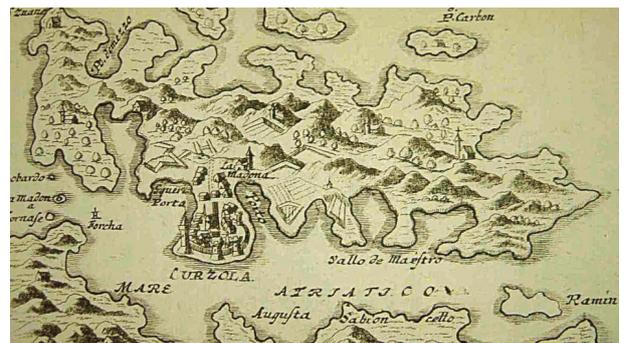
È sottoscritto da Oberto da Cogoletto.



Aprire grandi possibilità economiche e territoriali.



La battaglia della Meloria con i pisani.



La battaglia di Curzola con i veneziani.

Espansione di Genova e le fortune in oriente.

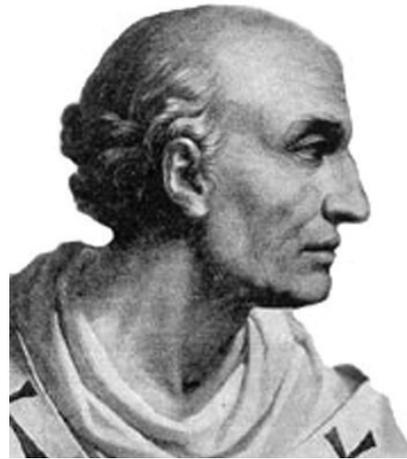
Sparito dalla scena Federico II, Genova non si accontenta dei commerci nel mare Tirreno e Ionio, la sua attenzione si rivolge verso l'oriente bizantino, che dopo la quarta crociata è divenuto area di riservato dominio dei veneziani. L'occasione è offerta dal greco Michele VIII Paleologo, autocrate dell'impero di Nicea, che ha rovesciato l'imperatore latino Guglielmo II sostenuto dai veneziani. Michele VIII, resosi conto che per mantenere e ampliare i domini imperiali avrebbe avuto bisogno di grandi mezzi navali, si rivolge a Genova. L'accordo tra le parti è stipulato nel 1261 con il trattato di Ninfeo,^(a) centro vicino a Nicea, voluto dal capitano del popolo di Genova Guglielmo Boccanegra, ed è firmato anche da un rappresentante del nostro paese Oberto da Cogoletto. Per Genova si aprono possibilità di enormi vantaggi economici e territoriali.

La firma di un rappresentante di Cogoletto in un trattato di tale importanza significa che il nostro paese è stato ricostruito e i suoi abitanti sono attivi nelle attività mercantili con le terre d'Oriente. Con le fortunate vittorie navali di Genova sui pisani nel 1284 alla Meloria,^(b) isola vicino a Livorno, e nel 1298 sui veneziani a Curzola,^(c) vicino a Zara, ha inizio un periodo di prosperità per la città e i suoi territori. Ma anche turbato da un sistematico scontro cittadino tra famiglie ghibelline sostenitrici della causa imperiale, quali: Doria, Spinola, De Mari, Centurione e quelle guelfe, vicine al papato, cioè favorevoli al potere della chiesa nel governo delle città stato, quali: Fieschi, Grimaldi, Fregoso.

- (a) Enciclopedia Italiana Treccani (1934). Con il nome di trattato di Ninfeo è ricordata la convenzione firmata nel 1261 da Genova, guidata dal primo capitano del popolo Guglielmo Boccanegra e l'imperatore bizantino Michele VIII Paleologo (1259-1261). Il trattato prevedeva l'appoggio genovese nella ripresa di Costantinopoli agli imperatori latini con una flotta ormeggiata nel porto della capitale bizantina, onde evitare incursioni veneziane dal mare, ed il successivo impegno da parte genovese di provvedere alla difesa marittima del ricostituito impero. Da parte del Paleologo vi era l'impegno a scacciare i nemici dei genovesi dal proprio territorio, di concedere loro ogni privilegio commerciale ed il controllo marittimo degli stretti per il Mar Nero. L'impero bizantino rimase così, fino alla sua caduta nel 1453, appannaggio dei Genovesi che ne controllarono per circa due secoli le sorti, fra alterne vicende. Del testo del trattato si conservano nell'archivio di stato di Genova alcune copie. Esso è molto importante anche come fonte per la storia marinara del secolo XIII, perché contiene un largo elenco delle paghe dei comandanti e dei marinai, la nota dei viveri che si dovevano somministrare agli equipaggi e altre preziose notizie, che invano si cercherebbero altrove.
- (b) Enciclopedia Treccani - La battaglia della Meloria fu la più cruenta e decisiva delle battaglie navali combattute tra le due repubbliche di Genova e di Pisa, nella secolare lotta per il dominio del Tirreno. La battaglia avvenne il 6 agosto presso le secche della Meloria (*Veronica*), e dapprima parve volgere favorevole ai Pisani, le cui 102 tra galee e navi minori erano molto superiori alle 60 del D'Oria, e appoggiate alle secche presentavano un aspetto formidabile. Ma a un tratto ecco avanzarsi contro la formazione pisana la squadra dello Zaccaria, che dava ai Genovesi, se non la superiorità del numero, il vantaggio della sorpresa. Era ormai per i Pisani troppo tardi per ritirarsi ed evitare l'avvolgimento di una delle ali, comandata da Andreotto Saraceno. Si combatté disperatamente, non più per la vittoria, bensì per la salvezza. Ma quando lo Zaccaria con due galee accoppiate, fra le quali era tesa una grossa catena, venne a investire la capitana pisana, troncandone di netto al primo urto lo stendardo bianco con l'immagine della Vergine, la linea pisana cominciò a spezzarsi; poi, dopo disperata resistenza, fu rotta. E incominciò l'inseguimento e la strage. Solo l'ala sinistra, grazie all'abilità e alla prudenza di Ugolino della Gherardesca, che la comandava, poté mettersi in salvo, riparando nel porto e conservando così a Pisa una parte delle sue forze navali, circa venti galee. Delle altre, come dice l'iscrizione apposta a Genova sulla facciata di S. Matteo, chiesa dei D'Oria, 33 furono prese, 7 affondate. Le perdite dei Pisani furono di circa 5000 morti e, secondo l'iscrizione, di 1272 prigionieri. Tra essi il podestà Morosini e Lotto, figlio di Ugolino. Le perdite genovesi furono anch'esse molto gravi; ma mentre Pisa senza retroterra non poteva più rialzarsi e, circondata com'era da feroci nemici (Lucca, Siena, Firenze), era destinata irrimediabilmente a perdere libertà e dominio, Genova, avendo nelle due riviere inesauribile riserva di uomini, poté ben presto riparare ai vuoti.
- (c) Enciclopedia Treccani - Presso l'isola di Curzola si combatté l'8 settembre 1298 un'importante battaglia navale tra Veneziani, capitanati da Andrea Dandolo e Genovesi, capitanati da Lamba Doria. La battaglia sembrava volgersi in favore dei Veneziani, quando 15 galee, che il Doria aveva il giorno prima distaccate dall'armata, sopravvennero in tempo per attaccare i Veneziani alle spalle. La linea veneziana fu rotta, e la capitana stessa fu presa da quella genovese. Dodici galee si salvarono con la fuga, le altre si arresero. Tra i molti che vennero fatti prigionieri si trovava anche Marco Polo, che imprigionato a Genova detterà le memorie dei suoi viaggi a Rustichello da Pisa, già prigioniero dei genovesi dopo la battaglia della Meloria.



Papa Bonifacio VIII.



Papa Benedetto XI.



Filippo IV il Bello Re Francia.



Papa Clemente V.

- a) Bonifacio VIII, nato Benedetto Caetani (Anagni, 1230 circa – Roma, 11 ottobre 1303), fu il 193° papa della Chiesa cattolica dal 1294 alla morte. Fu discendente di un ramo dell'importante famiglia pisana Caetani (o Gaetani), che poté acquisire ulteriori ricchezze e grandi latifondi sfruttando la sua carica pontificia. Vissuto in un periodo storico di forte transizione in cui gli stati europei si stavano evolvendo da monarchie feudali a stati nazionali, quando sia la politica interna che quella estera diventavano sempre più indipendenti dal potere temporale della chiesa, Bonifacio tentò con forza di opporsi a tali mutamenti, cercando al contempo di ristabilire il primato papale. Per queste sue posizioni, in netta controtendenza rispetto alla sua epoca, papa Bonifacio VIII fu uno dei pontefici più controversi e discussi del medioevo sia durante il suo pontificato sia nei secoli successivi.
- b) Beato Benedetto XI, nato Nicola (o Niccolò) Boccasini (o di Boccasio) (Treviso o Valdobbiadene, 1240; † Perugia, 7 luglio 1304), è stato il 194° vescovo di Roma e papa italiano dal 22 ottobre 1303 alla sua morte. Nel 1736 papa Clemente XII lo ha proclamato beato. Boccasini fu uno degli unici due cardinali che difesero il partito papista all'interno del Palazzo Laterano, con la sua elezione a papa egli liberò Filippo il Bello di Francia dalla scomunica che gli era stata addossata da Bonifacio, e praticamente ignorò la bolla Unam Sanctam. Cionondimeno, il 7 giugno 1304 scomunicò l'implacabile ministro di Filippo IV, Guglielmo di Nogaret, e tutti gli italiani che avevano catturato Bonifacio ad Anagni.
- c) Filippo IV il Bello re di Francia. - Figlio (Fontainebleau 1268 - ivi 1314) di Filippo III l'Ardito e di Isabella d'Aragona. A lui si deve la trasformazione dello stato in una monarchia nazionale accentrata. Fu in contrasto con il papa Bonifacio VIII, per la decisione di chiedere imposte anche al clero. Dal papa Clemente V ottenne il trasferimento della sede papale ad Avignone e la soppressione dell'ordine dei Templari.
- d) Clemente V, nato Bertrand de Got (Villandraut, 1264 – Roquemaure, 20 aprile 1314) Nativo del Bazadais, in Guascogna, era figlio di Béraud de Got e di Ida di Blanquefort. Era anche fratello di Bérard de Got, arcivescovo di Lione, a Lione Bertrand fu vicario generale del fratello Bérard, il quale nel 1294 venne nominato cardinale vescovo di Albano. Bertrand era un cappellano di papa Bonifacio VIII, che nel 1297 lo nominò arcivescovo di Bordeaux. Da arcivescovo venne eletto papa il 5 giugno 1305 in un conclave, tenutosi a Perugia, dopo ben undici mesi di sede vacante, dovuta sia alle continue ingerenze di Filippo il Bello, sia alle dispute tra cardinali francesi e italiani, che avevano praticamente lo stesso peso all'interno del conclave. È passato alla storia per aver sospeso l'ordine dei Templari (1307) e per aver spostato la Santa Sede in Francia. Clemente V infatti portò la sede papale, in particolare la Curia, nella città di Carpentras nel 1313, quasi un anno prima di morire, poiché Carpentras si trovava all'interno del Contado Venassino, feudo papale non soggetto all'autorità di Filippo il Bello. Dopo la sua morte (1314) ed il lungo Conclave di Lione, il suo successore Giovanni XXII, nel 1316, preferì trasferire la sede papale e la Curia nella vicina Avignone, dove già risiedeva la Corte pontificia. Fu il primo Papa ad assumere la tiara.

Il Papa ad Avignone nel 1300.

Con la morte nel 1303 di Papa Bonifacio VIII,^(a) che aveva praticato una politica di riaffermazione del potere pontificio, sia all'interno degli Stati della Chiesa sia in ambito europeo, e del suo successore Benedetto XI,^(b) riprende il contrasto tra il papato e le monarchie europee, principalmente con il re di Francia Filippo il Bello,^(c) e contro le famiglie feudatarie romane. L'incertezza di vita nel territorio pontificio creano condizioni favorevoli per l'abbandono di Roma da parte del Papa. Nasce il periodo della presenza del papato in Francia con il trasferimento, nel 1309, della sede nella città di Carpentras con il papa Clemente V (Bernard de Got),^(d) per essere successivamente trasferita ad Avignone da papa Giovanni XXII. La cattività avignonese dura fino al 1377, anno in cui il papa Gregorio XI (Roger de Beaufort), anche per le pressioni subite da Caterina da Siena^(e) decide di ritornare a Roma. Presso l'archivio storico della curia vescovile di Savona esiste una pergamena, molto deteriorata, leggibile solo con i raggi infrarossi della "luce di Wood", datata 24 ottobre 1356 che riguarda Cogoleto. L'allora Vescovo di Savona Antonio di Saluzzo ordina al rettore del monastero di San Pietro di Cogoleto a corrispondere un tributo al vescovo di Agen in Francia. Il prelado in questione è il famoso Egidio Albornoz,^(f) cardinale e generale di origine spagnola, incaricato dal papato avignonese di ripristinare in Italia i possedimenti della chiesa. Questo stesso documento testimonia l'esistenza a Cogoleto di un monastero dedicato a San Pietro. Edificio religioso di cui tuttavia si è persa traccia circa la sua ubicazione. Secondo la tradizione si suppone ubicato dove è stata costruita la Villa Isolella.



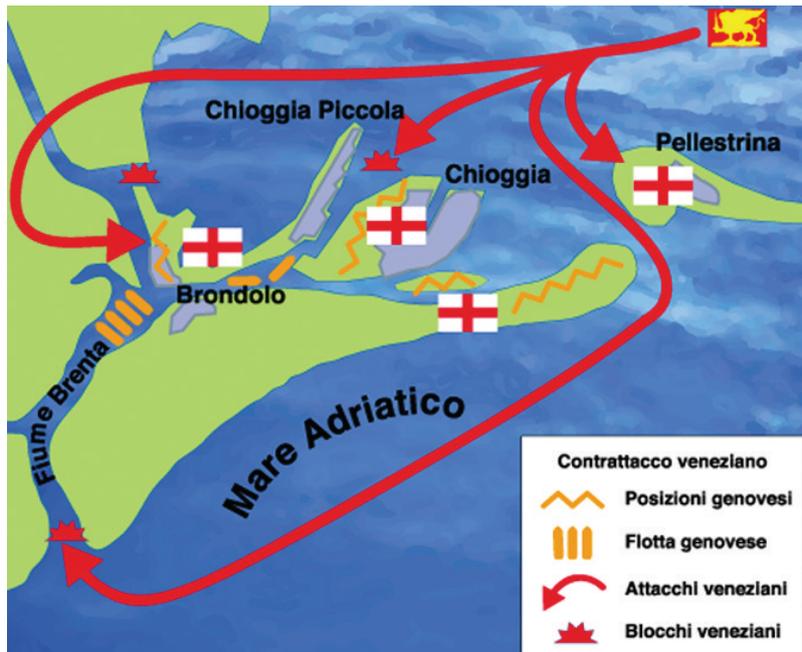
Papa Gregorio XI.



Cardinale Egidio Albornoz.

e) Gregorio XI papa. - Pierre-Roger de Beaufort (Maumont 1329 - Roma 1378); nipote di Clemente VI, seguì gli studi giuridici a Perugia col celebre Baldo; cardinale diacono di S. Maria Nova dal 1348 con fama di vita integra e religiosamente elevata, fu eletto papa nel 1370 e incoronato ad Avignone nel 1371. Pur essendo stato esponente, fra i cardinali, del partito limosino, sostenitore della residenza ad Avignone, comprese ben presto la necessità di tornare a Roma per porre fine all'anarchia dello Stato pontificio e alla convulsa situazione italiana, agitata da Bernabò Visconti desideroso di tenere Bologna, punto chiave per l'espansione in Toscana e in Romagna. Ritardò tuttavia la sua venuta in Italia più volte, prima per attendere la conclusione della lotta contro il Visconti, contro cui aveva formato una lega di stati italiani (Napoli, Estensi, Carraresi, Savoia e Monferrato) col re d'Ungheria e l'imperatore Carlo IV; poi per un arbitrato chiesto dai re d'Inghilterra e di Francia, da Luigi d'Angiò e da Pietro IV d'Aragona, per porre fine alla guerra dei Cent'anni. Questi rinvii, aggravando la situazione italiana, resero improrogabile la partenza del papa, a ciò sollecitato anche da s. Caterina da Siena. Dopo un viaggio disastroso, che lo condusse a Roma nel gennaio 1377, Gregorio XI morì, ultimo francese sulla cattedra di S. Pietro.

f) Egidio Albornoz (Carrascosa del Campo, 1310 – Viterbo, 24 agosto 1367) è stato un cardinale, condottiero e politico spagnolo. È stato il fondatore del Collegio di Spagna, istituzione accademica bolognese. Il padre, Don Garcia, era un discendente del Re Alfonso V di Leon; la madre, Teresa de Luna, apparteneva alla Real Casa di Aragona. Dopo aver studiato legge a Tolosa, fu nominato elemosiniere reale, poco dopo arcidiacono di Calatrava, infine, il 13 maggio 1338, Arcivescovo di Toledo, succedendo nella carica allo zio materno Ximenes de Luna, che lo aveva avviato alla carriera ecclesiastica. Nel 1340 fu al seguito di re Alfonso XI di Castiglia durante la sua campagna contro i Mori, salvò la vita del Re durante la battaglia di Rio Salado del 30 ottobre 1340, e prese parte all'assedio di Algeciras del 1344. Come Arcivescovo di Toledo indisse due sinodi, uno a Toledo nel maggio 1339, l'altro ad Alcalá, nell'aprile 1347. Nel marzo 1350, ad Alfonso XI succedette il figlio Pedro "El Cruel", che fu in varie occasioni duramente ripreso dall'Albornoz per la sua crudeltà e lussuria. Per questo motivo il re maturò un odio mortale nei suoi confronti e cercò di ucciderlo. L'arcivescovo partì dalla Spagna e si rifugiò alla corte papale di Avignone, dove fu accolto benevolmente da Clemente VI, che lo creò cardinale di San Clemente il 17 dicembre 1350. A seguito della nomina, l'Albornoz rassegnò le proprie dimissioni dalla carica di Arcivescovo di Toledo. Dopo due anni e mezzo, Innocenzo VI, anche in previsione del possibile ritorno del papato nella sede di Roma, che avvenne infatti una quindicina di anni dopo, lo incaricò di restaurare l'autorità papale nei territori della Chiesa in Italia. Durante il lungo periodo di soggiorno dei papi ad Avignone, infatti, i loro territori in Italia, pur essendo sempre rimasti nominalmente sotto l'autorità della Chiesa, di fatto erano da tempo in mano a diversi signori locali che esercitavano il loro potere, in una situazione di quasi completa anarchia.



Nel 1378 Genova è sconfitta dai Veneziani.



Il re francese Carlo V.



Il governatore Boucicault.



Il governatore francese agevola la creazione del Banco San Giorgio.

III PERIODO ANNI 1378 - 1500

Signorie forestiere a Genova nel 1400.

Nel 1378 la flotta genovese è sconfitta da Venezia nella guerra di Chioggia,^(a) e anche per la città di Genova inizia un periodo di involuzione politica. Nel 1396 i francesi del re Carlo VI^(b) si impadroniscono di Genova,^(c) e pongono quale governatore il maresciallo Boucicault.^(d) Per impulso dello stesso governatore nel 1407 nasce una grande istituzione: il Banco di San Giorgio. Il suo capitale nominale è costituito dal credito fruttifero verso lo Stato suddiviso in quote di partecipazione (*loca - luoghi*) da 100 lire ciascuna.

Nel 1409 i genovesi con l'aiuto di Teodoro II di Monferrato^(e) cacciano i francesi. Teodoro dopo qualche anno viene a sua volta cacciato da Tomaso Fregoso,^(f) rappresentante di una importante famiglia genovese, il quale con alterne vicende assume il ruolo di doge che mantiene fino al 1421, anno in cui la signoria viene assunta dal duca di Milano, Filippo Maria Visconti,^(g) che la mantiene fino al 1436, quando una ribellione genovese porta al ritorno come doge Tomaso Fregoso che seppur con brevi interruzioni resta al governo di Genova fino al 1453.



Teodoro II di Monferrato.



Doge Tommaso Fregoso.



Duca Filippo Maria Visconti.

(a) La guerra di Chioggia fu un conflitto combattuto dalla Repubblica di Genova contro la Repubblica di Venezia tra il 1378 ed il 1381, in conclusione di un confronto aperto che durava da anni e che aveva già contato qualche occasionale e limitato scontro militare. Inizialmente i Genovesi riuscirono a conquistare Chioggia e vaste zone della laguna di Venezia, ma alla fine la vittoria arrise ai Veneziani, che riuscirono a riprendersi Chioggia e le città lagunari ed istriane cadute in mani genovesi. Si concluse definitivamente con la pace di Torino dell'8 agosto 1381, che sancì l'uscita dei Genovesi e dei Veneziani da un conflitto in cui entrambe le repubbliche marinare avevano subito ingenti danni economici. La guerra di Chioggia rappresentò l'ultimo scontro di rilievo tra Genovesi e Veneziani, dal quale Venezia si riprese presto grazie alla sua solida organizzazione interna, mentre la rivale Genova, in quel periodo anche tormentata da lotte intestine per il potere, entrò in un periodo di decadenza che la portò a non rappresentare mai più una minaccia per Venezia e i suoi interessi commerciali verso l'Oriente.



La ribellione genovese contro il Visconti agevola il ritorno del Fregoso.

- (b) Carlo VI (Parigi, 3 dicembre 1368 – Parigi, 21 ottobre 1422), fu re di Francia della dinastia dei Valois dal 1380 al 1422. Era figlio del re Carlo V e di Giovanna di Borbone. Nel 1380, all'età di undici anni, fu incoronato re di Francia nella Cattedrale di Reims. Finché non prese pieno possesso dei suoi poteri, nel 1388, la Francia fu governata dallo zio Filippo II l'Ardito, Carlo VI fu conosciuto sia come "il Beneamato", sia più tardi come "il pazzo", da quando, tra i 20 e i 30 anni di età, incominciò a soffrire di attacchi di psicosi. Tali crisi di follia si ripeteranno per il resto della sua vita.
- (c) Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri ... (p. 307) ".....Nel 1396 i genovesi liberi dalle guerre esterne, ricominciarono a combattere tra di loro, ed alcuni presero il partito di dare la signoria a Carlo VI re di Francia, che seguiva le parti dell'antipapa Benedetto XIII. Mentre era arcivescovo di Genova Pileo Marini, il re di Francia faceva governare la città da certo Giovanni le Mengle, più conosciuto sotto il nome di Bucicaldo, maresciallo famoso per le imprese d'oriente".
- (d) Boucicault, Jean Le Mengle, - Maresciallo di Francia, nato a Tours nel 1366. Fu stimato come il tipo del perfetto cavaliere. Gli Italiani, o meglio i Genovesi, lo chiamarono il Bucicaldo. Nel 1401 fu mandato come governatore a Genova, passata dal 1396 al re di Francia; nella sua carica dimostrò energia formidabile e in poco tempo piegò ogni resistenza in città e nelle Riviere. Aumentò e ampliò le fortificazioni e specialmente il vecchio Castelletto. Durante il suo governo si compì in Genova un importante atto di finanza: una commissione, detta dei Procuratori di S. Giorgio, ebbe l'incarico (27 aprile 1407) di sistemare il debito pubblico; ne uscì la formazione della compagnia che assunse più tardi il nome di Banco di S. Giorgio.
- (e) Teodoro II Paleologo (1364 – 26 aprile 1418) fu marchese del Monferrato dal 1381. Era figlio terzogenito del marchese Giovanni II (1321 – 1372) e di Elisabetta di Maiorca (1337 – 1406). Nel 1409 il marchese di Monferrato Teodoro II, unite le sue forze a quelle della Compagnia di Ventura guidata dal condottiero casalese Facino Cane, scende sulla Riviera Ligure, dove è accolto favorevolmente dai Genovesi che lo eleggono Capitano di Genova, carica che il Paleologo conserverà fino al 1413.
- (f) Dizionario biografico Treccani. Fregoso Tommaso. - Nacque forse a Genova da Pietro e da Teodora Spinola in data non conosciuta, ma senz'altro anteriore al 1370, anno in cui la madre risulta già defunta. La sua educazione, pur non tralasciando l'addestramento militare, fu di stampo umanistico e lo portò in contatto con famosi letterati del suo tempo. Come per molti uomini politici genovesi dell'epoca, i suoi primi successi politici furono strettamente intrecciati con l'attività commerciale; nel 1389, infatti, venne condotto a Famagosta, nell'isola di Cipro, dove il padre aveva numerosi interessi finanziari. Ivi il Fregoso risulta essersi fermato a lungo venendo eletto, appena ventenne, capo della colonia mercantile genovese e capitano della città. Le fonti cronachistiche tornano a occuparsi del Fregoso nel 1400 quando, di nuovo a Genova, aveva cercato di impadronirsi del governo della città - retta da un governatore francese - insieme col fratello Orlando e con l'appoggio della famiglia Adorno. Il suo tentativo di sovvertire la dominazione francese su Genova non ebbe tuttavia esito fortunato: nella lotta venne, infatti, catturato e imprigionato, riuscendo poi con difficoltà a fuggire. Nel marzo del 1413, a causa dell'imprigionamento di Giorgio Adorno, scoppiò a Genova una rivolta e il Fregoso, nuovamente tornato a Chiavari, si precipitò in città assumendone la guida e costringendo alla fuga il luogotenente e le truppe di Teodoro II. In seguito venne costituito un governo provvisorio di otto rettori, tra cui il Fregoso in carica per alcuni giorni fino all'elezione di Giorgio Adorno, appena liberato, al dogato. Il Fregoso ritornò allora all'attività commerciale e ai traffici con l'Oriente, in particolare con Caffa. Nel 1415, una confusa situazione politica condusse l'Adorno alle dimissioni e, dopo un breve periodo di transizione nel quale la città fu retta da due Priori (il Fregoso e Giacomo Giustiniani) si giunse all'elezione di Barnaba Guano. Quest'ultimo tuttavia fu accusato dal Fregoso e da Giorgio Adorno di ingratitudine e depresso il 3 luglio 1415: il giorno successivo Tomaso Fregoso venne nominato doge.
- (g) Dizionario di Storia Moderna e Contemporanea. Filippo Maria Visconti (Milano 1392 - ivi 1447). Duca di Milano (1412-1447). Figlio secondogenito di Gian Galeazzo, nel 1402 ne ereditò Pavia e alcune città venete e piemontesi. Ma ben presto il suo potere, esercitato sotto la tutela di Facino Cane, si ridusse alla sola Pavia. La morte del fratello Giovanni Maria e del tutore (1412) gli diede il titolo ducale e l'indipendenza: sposò allora la vedova di Facino ereditandone ricchezze e milizie. Si volse poi alla ricostruzione di uno stato regionale, prendendo Como, Lodi, Piacenza, Cremona, Bergamo, Brescia e Vercelli; nel 1421 Genova gli si assoggettò.

Inizia un periodo di scontri tra le fazioni genovesi che portano intorno al 1460 al breve dominio francese di Carlo VII^(h) e poi alla lunga signoria milanese degli Sforza⁽ⁱ⁾ fino al 1499, quando Genova ricade sotto i francesi di Luigi XIII.



Re francese Carlo VII.



Duca Galeazzo Maria Sforza.



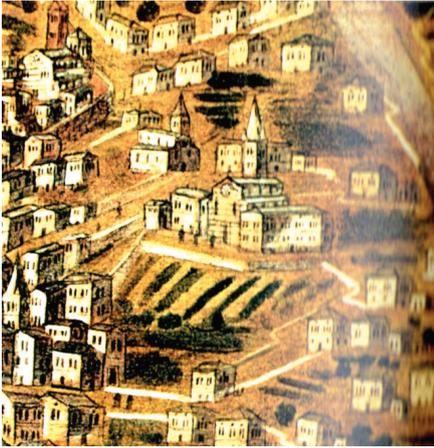
Gian Galeazzo Maria Sforza.



Ludovico Sforza detto il Moro.

(h) Carlo VII re di Francia. - Nacque a Parigi il 2 febbraio 1403; era il quinto figlio di Carlo VI, il re pazzo, e di Isabella di Baviera. Ebbe il titolo di conte di Ponthieu, e poiché nessuno si attendeva che potesse salire al trono, ebbe una giovinezza trascurata. Ma, essendo morti, fra il 1415 e il 1417 i fratelli maggiori, diventò inaspettatamente Delfino e principe ereditario. Nel 1416 ebbe il titolo di duca di Turenna, nel 1417 assunse la luogotenenza del regno per il padre, incapace di ogni attività nelle lotte fra Armagnacchi e Borgognoni, mentre gl'Inglesi, dopo Azincourt, occupavano le provincie occidentali del regno. Ebbe però a combattere contro le coalizioni feudali avverse all'organizzazione del potere regio: Carlo VII. non esitò a processare grandi feudatari, come il conte di Armagnac e il duca d'Alençon; il figlio stesso Luigi, che aveva complottato, fu perseguitato e costretto a rifugiarsi prima nel Delfinato, poi in Borgogna. Chiuse le guerre con gl'Inglesi, Carlo VII riprese la vecchia politica d'espansione francese in Italia, dove nel 1458 fece occupare Genova. Morì il 22 luglio 1461 a Mehun-sur-Yèvre. (V. tav. XII).

(i) Galeazzo Maria Sforza duca di Milano dal 1466 alla morte nel 1476, sposò Bona di Savoia. Fra le sue figlie illegittime va segnalata Caterina Sforza, che sposò Girolamo Riario, divenendo signora di Forlì ed Imola, e fu la madre di Giovanni dalle Bande Nere. Gian Galeazzo Maria Sforza (duca di Milano dal 1476-1494) successe al padre Galeazzo Maria, sposò Isabella d'Aragona. Gian Galeazzo, a causa della sua debolezza ed inettitudine, in pratica non governò mai direttamente, e la reggenza del ducato fu fin dall'inizio nelle mani dello zio Ludovico Sforza detto il Moro, che ebbe il titolo di duca a partire dalla morte del nipote. Ludovico il Moro (duca di Milano dal 1494 al 1499, sposò Beatrice d'Este. A riprova del prestigio goduto dal casato milanese in quel periodo vi è il matrimonio celebrato tra Bianca Maria, sorella di Gian Galeazzo e l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo. Ludovico il Moro governò sul Ducato di Milano fino al 1500, anno in cui fu sconfitto e preso prigioniero dai francesi.



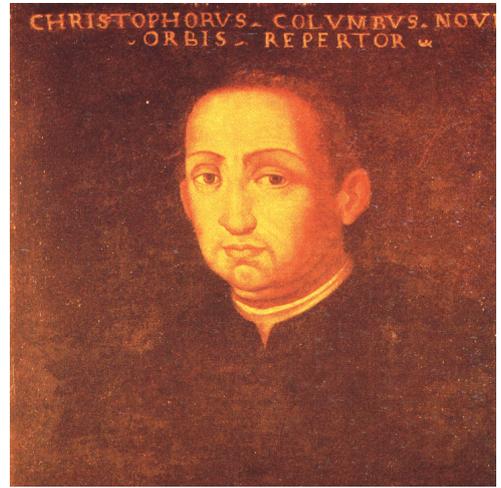
Chiesa S. Maria in via Lata in Genova.



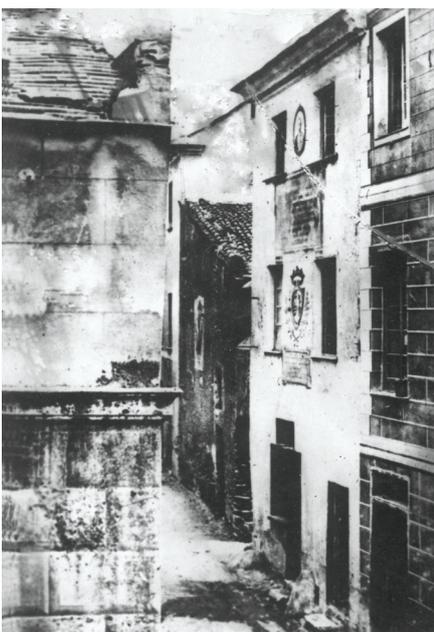
Espansione Quartiere Molo di Genova.



La scoperta



Il ritratto di Cristoforo Colombo conservato a Cogoletto.



La casa dei Colombo a Cogoletto.



Il monumento.

La trasformazione urbanistica della città di Genova.

Intorno al 1450, l'aumento della popolazione porta alla modifica dell'impianto urbanistico medioevale della città di Genova con la edificazione dei vasti spazi liberi all'interno delle mura. L'operazione è avviata dal governo del doge Tomaso Fregoso, che fin dal 1452 concede l'immunità dalle tasse alle case di nuova costruzione e alla sopraelevazione di quelle esistenti.^(a)

Cresce fortemente la domanda di calcina e di questa situazione beneficia anche Cogoleto con il suo ottimo prodotto.

- (a) Forma Genuae - Piero Barbieri. - Municipio di Genova - Stampa 1938. "La città si era andata straordinariamente popolando e l'urgenza di provvedere alla quantità di abitazioni sufficienti all'aumento degli abitanti era causa del caratteristico ingombro dei vecchi quartieri. Nel 1452 il governo arrivava a concedere l'immunità dalle tasse alle case di nuova costruzione e a permettere la sopraelevazione di quelle esistenti. Questi provvedimenti segnarono la definitiva trasformazione della città medioevale e l'inizio del suo decadimento: si invadono i cortili — si aboliscono i giardini — si restringono le piazze — si sopraelevano le case originariamente a due piani, portandole a tre, a quattro, a cinque, a sei — si altera completamente i rapporti fra pieni e vuoti, fra altezze e larghezze, fra traffico e sezioni stradali — dappertutto si estende l'accanimento per una totale speculazione dell'area e della cubatura — si ricolmano di popolo le antiche aristocratiche contrade e gli antichi signorili palazzi. Da questo sovraffollamento, da questo soffocamento delle vie e delle case, nasce logicamente la reazione rappresentata dall'edilizia del '500 e del '600".

Cristoforo Colombo di Cogoleto.

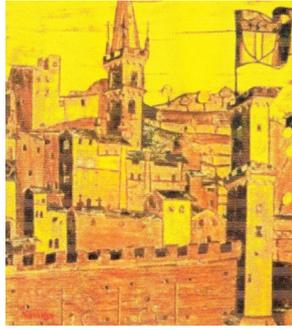
Con la caduta di Costantinopoli nel 1453, i Turchi bloccano qualunque possibilità di espansione europea verso le Indie e in genere l'Asia, circostanza che induce i vari Stati a spostare i propri interessi verso l'Atlantico. Particolarmente sensibili a promuovere queste iniziative alla ricerca di nuovi collegamenti con l'oriente sono la Spagna, il Portogallo e l'Inghilterra. Verso la fine del 1400 grandi viaggi per l'oriente sono intrapresi da intrepidi navigatori. Il portoghese Bartolomeo Dias^(a) continuando le esplorazioni dei suoi connazionali lungo la costa occidentale dell'Africa tocca per primo il capo di Buona Speranza nel 1487 aprendo la via oceanica per le Indie; lo spagnolo Vasco de Gama^(b) circumnaviga l'Africa nel 1497. Tra tutti deve essere ricordato il grande Cristoforo Colombo,^(c) del quale Cogoleto vanta i natali e le origini della sua famiglia. Al servizio dei reali di Spagna nel 1492 pensando di arrivare nelle Indie giunse nelle Americhe fino ad allora sconosciute.

Della famiglia Colombo si hanno notizie a Cogoleto già dalla fine del 1300. Si ricorda tra tutti un Domenico Colombo di Cogoleto tra gli uomini della podesteria di Voltri tassati per i bisogni del Comune genovese, e un Antonio Colombo rettore di Cogoleto nel 1467 nella medesima podesteria, che nel 1470 riceve l'ordine dall'ufficio moneta di presentarsi in Genova.

- (a) Bartolomeo Dias - Navigatore portoghese. Continuando le esplorazioni dei suoi connazionali lungo le coste occidentali dell'Africa, toccò per primo il Capo di Buona Speranza (1487), che chiamò Capo Tormentoso, e giunse sulla costa orientale del continente fino al Rio do Infante (ora Great Fish River). Il suo viaggio indicò ai naviganti la via delle Indie, che fu percorsa pochi anni dopo da Vasco da Gama. Partecipò quindi a un viaggio sulla Costa d'Oro e alla spedizione di P. A. Cabral, che raggiunse le coste dell'America Meridionale. Trovò la morte nell'Atlantico per il naufragio della nave da lui comandata, mentre cercava di raggiungere il Capo di Buona Speranza.
- (b) Vasco de Gama - Navigatore portoghese raggiunse per primo l'India per via marittima doppiando il Capo di Buona Speranza. Partì con quattro navi da Belem, presso Lisbona (1497), e superata dopo otto mesi di navigazione l'estremità meridionale dell'Africa, giunse il giorno di Natale nella baia detta poi di Natal per quella ricorrenza. Da Melinda volse quindi a oriente attraversando l'Oceano Indiano e sbarcò presso Calicut (maggio 1498). L'impresa segnò l'inizio del fiorire dei commerci portoghesi con l'India. Accolto con grandi onori al ritorno in patria, ne ripartì per un secondo viaggio verso le stesse regioni pochi anni dopo (1502); nel corso di questa spedizione si vendicò duramente dell'ostilità degli indigeni. Ritiratosi a vita privata, ebbe da Giovanni III il titolo di conte di Vidigueira e di viceré dell'India, ma salpò (1524) nuovamente con una forte squadra. La morte lo colse pochi mesi dopo il suo sbarco a Goa.
- (c) Cristoforo - Grande navigatore, scopritore dell'America. La credenza di una grande estensione verso Est del continente antico e di una minore lunghezza del circolo massimo, ritenuto inferiore di circa un quarto alla realtà, dovettero convincere Colombo della possibilità di raggiungere le Indie attraverso l'Oceano navigando verso Ovest. Discussi sono i rapporti che egli avrebbe avuto col cosmografo fiorentino Paolo dal Pozzo Toscanelli considerato da alcuni l'ispiratore dell'impresa di Colombo; questi dovette lottare molto per ottenere l'approvazione del suo progetto, anche se non sono rispondenti al vero molte leggende in proposito. Una convenzione fu stipulata con i sovrani spagnoli il 17 aprile 1492: e con una nave, la Santa Maria, e due caravelle, la Pinta e la Niña, la spedizione partì da Palos il 3 agosto 1492. Il viaggio (di cui abbiamo notizie dal Diario di Colombo, oggi conservatoci nella redazione ridotta di B. Las Casas) procedé tra audacie, scoraggiamenti e rinnovate speranze; ma false sono le notizie di una rivolta dell'equipaggio. Il 12 ottobre 1492 fu raggiunta un'isola delle Bahama, da Colombo, detta San Salvador, e di là Cuba, e Haiti, ove si stabilì una colonia di 43 uomini in un forte battezzato Navidad con il compito di esplorare il territorio e di cercare l'oro.



Re Francesco I.



Savona nel 1500.



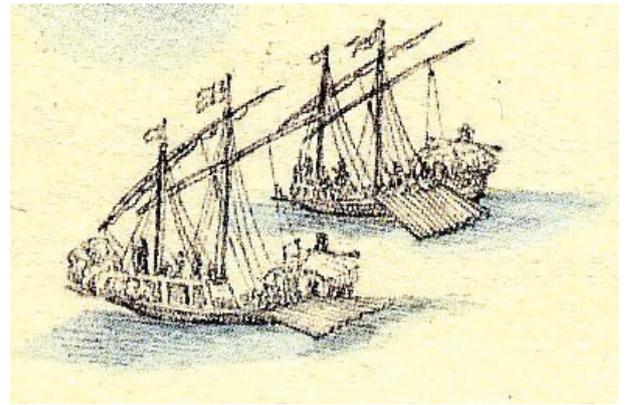
L'imperatore Carlo V.



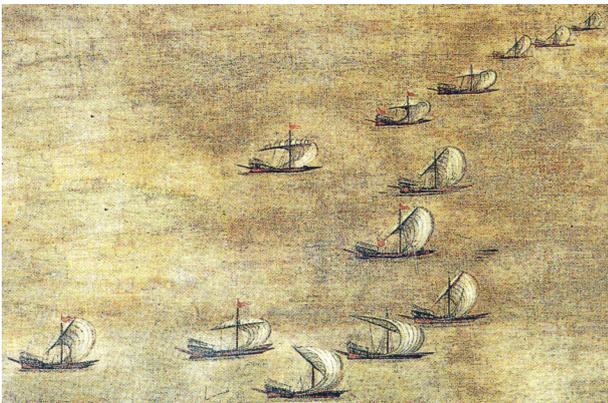
L'ammiraglio Andrea Doria.



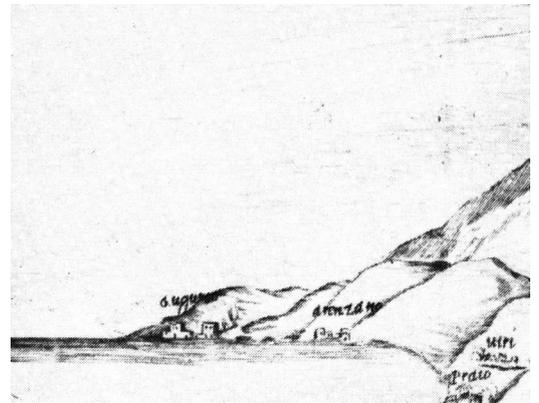
Tredici galere del Doria sono in porto.



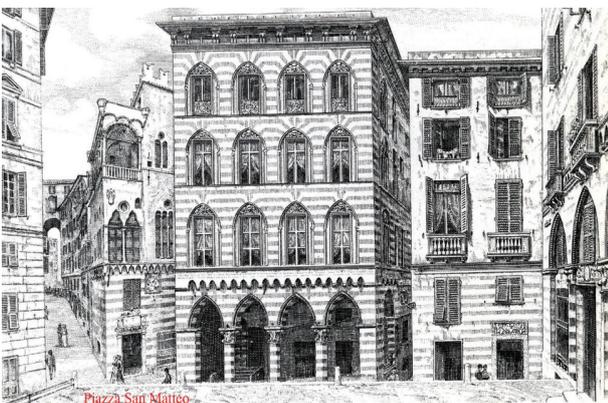
Due navi francesi si muovono da Savona.



Doria con le sue navi affronta quelle francesi.



Lo scontro avviene davanti a Cogoleto.



Doria dichiara che è il momento di liberarsi dei francesi.



Il Senato dichiara Andrea Doria padre della patria.

IV PERIODO ANNI 1500 - 1685

Andrea Doria. Una vicenda della grande storia in cui entra il nome di Cogoleto.

Nel 1528, accade un episodio sul mare e sulla spiaggia di Cogoleto meritevole di essere ricordato. Antefatto. Genova e le Riviere, subiscono la signoria francese del re Francesco I°. Il malcontento nasce per il mancato rispetto dei patti convenuti e soprattutto per l'autonomia accordata a Savona. Carlo V, imperatore spagnolo, volendo approfittare di questo scontento, propone una alleanza con Genova. Andrea Doria^(a) è favorevole a questa alleanza a condizione di garantire a Genova l'indipendenza e ad assicurare alla gente ligure le stesse condizioni di cui godono i sudditi spagnoli.

Si tratta di rompere con i francesi, l'occasione si presenta all'Ammiraglio, che è presente in porto di Genova con tredici Galere, L'episodio è raccontato dal Giustiniani nei suoi Castigatissimi Annali della Repubblica. Il 12 settembre 1528, a giorno fatto. Ecco l'episodio: ...al giorno chiaro ..., la galera, che era stata messa di guardia, segnala che due galere hanno lasciato il porto di Savona e navigano verso Genova; Andrea Doria con le sue navi va contro a quelle francesi: il contatto avviene davanti a Cogoleto. Una galera è subito presa in mare con tutto l'equipaggio; nel frattempo la seconda galera evitata il contatto riuscendo a prendere terra sulla spiaggia di Cogoleto. L'equipaggio fugge via terra verso Varazze, ma restano i rematori forzati, che vengono catturati.

La flotta del Doria e le due galere catturate muovono verso Genova dove si ancorano davanti alle mura di Malapaga. Andrea Doria con la sua gente, appoggiata dal largo consenso del popolo genovese, mette in fuga la guarnigione francese. In piazza san Matteo, dichiara di voler liberare Genova dalla servitù francese. Il 13 settembre del 1528, il senato della repubblica dichiara decaduta la signoria francese e proclama Andrea Doria, padre della patria. È l'inizio di un periodo splendido per Genova che sarà il maggiore centro finanziario del mondo tra la metà del 1500 e la metà del 1600.

(a) Andrea Doria, nato ad Oneglia, di cui era signore suo padre Ceva Doria che si trovò a un certo punto costretto a vendere i suoi titoli feudali, rimase orfano a diciassette anni. A quei tempi, un giovane nobile che voleva migliorare la sua condizione poteva intraprendere due strade: il mestiere delle armi o la carriera ecclesiastica. Andrea scelse di diventare un soldato. Fu al servizio di vari signori di Genova, tra il 1503 e il 1506, per i quali sottomise la Corsica. Da questo momento la sua azione militare s'innesta nella storia di Genova. È ammiraglio di Francesco I re di Francia, nel 1528 quando sceglie di passare al servizio di Carlo V di Spagna: una scelta strategica per sé e per Genova, le cui sorti vengono così decise per i successivi centocinquanta anni. Da un lato, l'Imperatore ha bisogno della flotta di Andrea Doria e dei prestiti di famiglie genovesi come i Centurione e i Grimaldi; dall'altro, l'accordo con la Spagna lascia a Genova la possibilità di governarsi da sola e permette l'instaurarsi di un periodo di pace tra le fazioni sempre in lotta. Andrea promuove infatti la riforma istituzionale da Comune a Repubblica aristocratica, con la divisione delle grandi famiglie in 28 Alberghi, ai cui componenti è riservato il privilegio di governare, mentre la carica del doge diventa biennale. La città vede in lui il liberatore della patria. Ma pur restando di fatto il padrone dello Stato, Andrea preferisce non diventarlo ufficialmente, certo che l'oligarchia locale non accetterebbe una signoria o un principato. Nel 1527, a sessant'anni, sposa Peretta Usodimare, vedova del marchese Alfonso del Carretto. Poco dopo inizia la costruzione del lussuoso palazzo di Fassolo. Carlo V lo nomina principe di Melfi e in seguito duca di Tursi, in Basilicata.



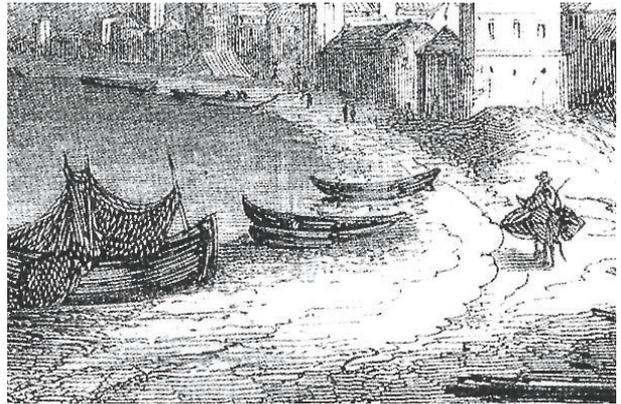
Doppia fila case,



con un gran numero di fornaci.



Fornaci e case.



Edifici lungo la costa.



Botteghe con soffitto a volta



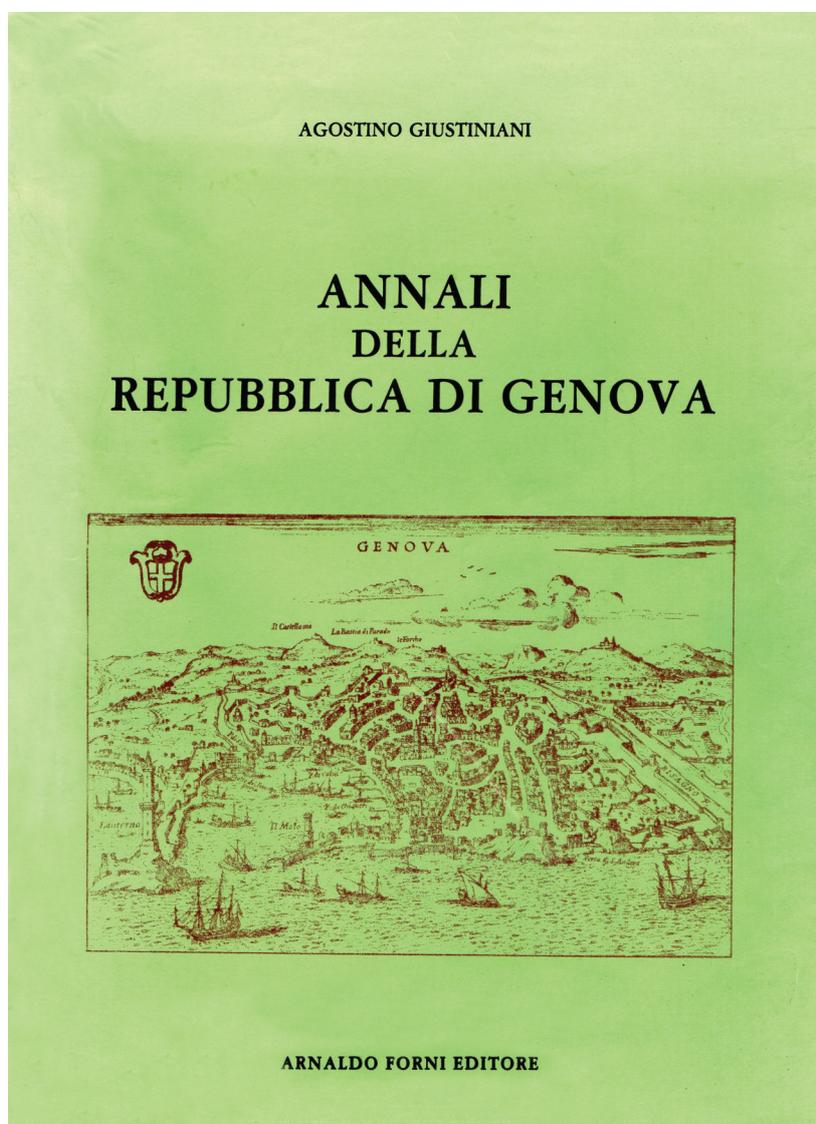
Scale alte e strette.

L'assetto urbanistico di Cogoleto nel 1500

Risale al millecinquecento, il consolidamento dell'assetto urbanistico di Cogoleto come lo conosciamo oggi, con doppia fila di case disposte lungo la strada interna e le piazze-scalo. Racconta il Giustiniani nei suoi Annali del 1537 che a Cogoleto sono presenti “ceto vinticinq foghi” corrispondenti a circa 600 abitanti. Ricorda sempre Giustiniani che nel Borgo sono attive un “...gran numero di fornaci e tutte intorno le case”. Una presenza, quella delle case, che discende dalla necessità per i fornai di controllare notte e giorno, anche dall'abitazione, l'andamento del fuoco in base al sibilo prodotto dal tiraggio del forno.^(a)

Merita, inoltre, ricordare come si presentano gli edifici lungo la strada.

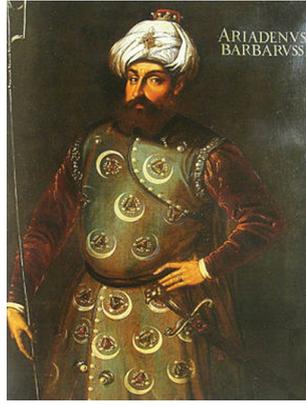
Al piano terra vi è quasi sempre una bottega o volta, detta così perché il soffitto è girato a volta, e accanto, la porta di ingresso ai piani superiori da cui parte una stretta e ripida scala, con alti gradini.



(a) Agostino Giustiniani – Annali della Repubblica di Genova. 1537.



Nave barbaresca:



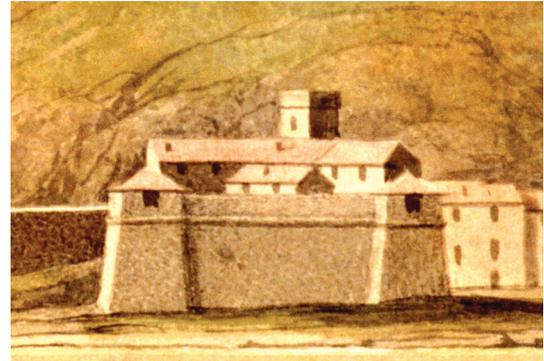
Il pirata Barbarossa.



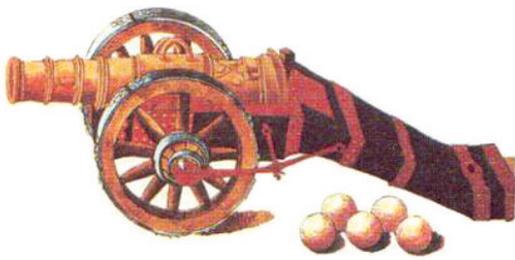
Ostaggi dei pirati.



Il doge autorizza un sistema difensivo.



La fortezza di Cogoleto.



Armata con cannoni di bronzo.



Le tre torri costruite nel 1500 e ancora esistenti.



Torre Ansaldo.



Torre du Sca.



Torre Solari.

Il sistema di difesa di Cogoleto.

A metà del 1500 contro i borghi non difesi della costa iniziano le incursioni, dette “barbaresche”: in genere organizzate dal Barbarossa e dai suoi fratelli, pirati, sostenuti dal sultano di Tunisi.^(a)

Nel 1560, Cogoleto subisce insieme ad altri paesi vicini, tra cui: Arenzano e Voltri, l’incursione dei pirati barbareschi. Si tratta di scorreria rapida con durata di poche ore finalizzata a portare via tutto quello che è trasportabile, ma soprattutto a prendere prigionieri per averne il riscatto.

Per realizzare una difesa contro questo grosso problema, la Repubblica consente, fin dal 1561, di far costruire, anche a Cogoleto, una fortezza sul lato mare rispetto alla Chiesa di Santa Maria. Il fortino progettato secondo i criteri dell’architettura militare cinquecentesca, ha forma rettangolare con spesse e massicce mura perimetrali, percorse da un cammino di ronda, protetto verso l’esterno da un alto parapetto. Due, i baluardi sono posti alle estremità del lato maggiore rivolto verso il mare, ciascuno costituito da una torre bassa di forma quadra coperto da tetto a falde. Circa la distribuzione degli spazi interni della fortezza, le notizie sono scarse. È tuttavia possibile ipotizzare disponesse di un cortile centrale su cui, a nord, si apre l’ingresso principale. Il cortile è delimitato da un loggiato addossato alle mura, entro cui sono ricavati locali per le strutture logistiche. Il forte è presidiato direttamente da gente di Cogoleto sotto la direzione della Bailia, e la supervisione di un Reggitore, luogotenente in Cogoleto del Capitano di Voltri di cui rappresenta le istanze. L’armamento principale è costituito da due cannoni di bronzo, consegnati il 29 maggio 1576, Tra i due edifici: Chiesa di Santa Maria e Fortezza, uno spazio di pochi metri sufficiente per consentire il transito, in prevalenza pedonale o a dorso di animale.

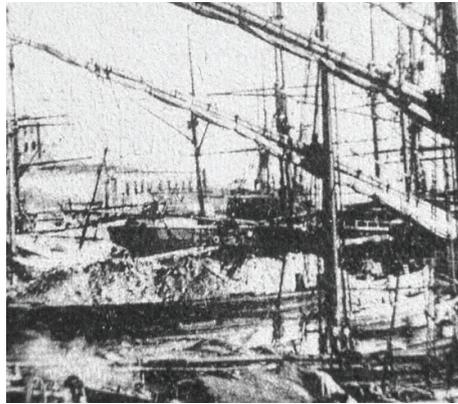
Viene stabilito di innalzare non soltanto una fortezza armata ma anche una serie di torri, con il compito principale di costituire rifugio per la popolazione. Delle torri costruite nel cinquecento, tre sono ancora esistenti La torre Ansaldo è posta a tutela della zona Terruzzo e Caroggio, mostra ancora l’antica porta, oggi trasformata in finestra, più elevata rispetto al terreno e un tempo raggiungibile con una scala di legno che all’occorrenza viene elevata e tirata dentro. Raggiungibile con un percorso tra le case a partire dallo Scalo, oggi piazza Matteotti, la torre du Sca è posta a protezione degli abitanti del Borgo alla Marina e del Riano di Capussora. Infine a ponente, l’importante insediamento di fornaci e di scali Rivà e Giere, è presidiato dall’imponente torre Solaro, oggi, assai trasformata.

Un comune particolare caratterizza la sommità di queste torri: la ben visibile presenza di numerose mensole in pietra sporgenti che sostengono un muro di protezione, tal che, tra una mensola e l’altra, si formano caditoie da cui i difensori ben riparati possono scagliare sugli possibili assalitori: pietre, olio bollente e altro.

(a) Enciclopedia Italiana (1930) Treccani - Barbarossa (Khaïr ad-dîn). - Famoso pirata ed ammiraglio della flotta ottomana dal 1533 al 1546. Secondo le fonti turche, nacque verso il 1465 a Mitilene; suo padre, Ya’qûb, era un veterano dell’esercito turco. Khaïr ad-dîn si diede giovanissimo, insieme con altri tre fratelli, alla pirateria, nell’Egeo, fu prigioniero dei Cavalieri di Rodi, poi, liberato, riprese a corseggiare, avendo per base nelle spedizioni marittime il porto di Adalia. La sua fortuna cominciò quando, portatosi con il fratello Urûğ (‘Arûğ) sulle coste della Barberia, si stabilì nell’isola di Gerba e, messi in buoni rapporti con il sultano di Tunisi, ottenne di servirsi del porto di Goletta donde si spinse a depredare le coste del Mediterraneo occidentale.



Sac. G.B. Casella.



La destinazione principale della calce è Genova:



per la costruzione dell'arsenale 1604.



Per il Palazzo Ducale nel 1604.



Per le nuove mura di Genova nel 1630.



Per l'Acquedotto del Bisagno nel 1634.



Per l'Albergo dei Poveri nel 1657.

Cogoleto nel 1600: la calce e la carta.

Nel 1600 il mercato della calce di Cogoleto raggiunge il massimo delle richieste che hanno come destinazione principale: Genova. Nel volume del Cabella^(a) dal titolo “Pagine Voltresi” si racconta che da Cogoleto: nel 1604 si porta calce per l’Arsenale e per il palazzo Ducale; Nel 1630, per la costruzione delle nuove mura di Genova, dove l’architetto Giovanni Aycardi preferisce la calcina di Cogoleto.; nel 1634, si porta a Genova calcina per il nuovo acquedotto del Bisagno; nel 1657 parte la calcina da Cogoleto per costruire l’Albergo dei Poveri a Genova.

L’attività praticate a Cogoleto per la calce, ma anche per le cartiere, danno luogo a una condizione di benessere generale che si esprime anche attraverso donazioni alla chiesa per la creazione di cappelle dedicate ai santi, e attraverso la commissione di opere d’arte sculture e pitture ancora conservate nelle chiese cittadine.



Fornace.



Cartiera.



Si gode benessere generale.



Si creano cappelle



Il transito di San Giuseppe.

(a) Estratto da “Il Giornale” edizione di venerdì 13 febbraio 2009 – “Al Papa Pio X (eletto nel 1903) venne l’idea che ogni Comune dovesse scrivere la propria storia. Per quel che riguarda il nostro territorio, nel 1908 si dà alle stampe il libro del sacerdote Cabella. Un libro storico veramente originale che parla soltanto di cose documentate da atti notarili, frutto di una diligente ricerca di archivio che solo Don Giorgio Giovanni Battista Cabella, curato di S. Erasmo poteva rendere meticolosa e speciale. Egli nacque a S.Olcese nel 1865 e morì a Pegli nel 1944. Un libro per le generazioni future che nel tempo lo hanno comprato, lo hanno prestato, lo hanno inviato ai parenti dell’America Latina, lo hanno perduto sotto le macerie dell’ultima guerra, lo hanno smarrito nell’alluvione del 1970”.

La prima rappresentazione cartografica.

La prima immagine di Cogoleto, oggi conosciuta, viene rilevata da bordo di un battello tartana nei primi giorni di maggio del 1685, si tratta di un disegno prospettico acquerellato eseguito da Jacques Pétré, ingegnere cartografo della marina del re Luigi XIV.^(a). Nel contempo il capitano del battello De La Motte d'Ayran, così descrive il paese:



De Cagoureau

Cagoureau est un petit vilage où il y a environ 70 maisons qui sont toutes fort petites et fort méchantes; il y a un petit fortin qui est un carré long dont les deux plus longues faces ont environ 13 à 14 toizes chacune, l'une desquelles est tournée vers la mer ; aux deux extrémités de laquelle il y a deux tours quarrées une à chaque extrémité de 8 ou 9 pieds de face chacune. Lesquelles tours débordent l'enceinte du fort d'environ 3 pieds, ce qui fait de petits flanc; les deux plus petites faces du fortin sont d'environ 4 ou 5 toizes chacune. Il ne m'a point paru de canons dedans, on peut facilement faire dessante en cette plage pour une entreprise.

De la Motte d'Ayran.



Museo storico marina a Parigi.

“Cogoleto è un piccolo villaggio dove ci sono circa 70 case ... c'è un fortino che è un rettangolo di cui: i due lati più lunghi sono circa da 13 a 14 tese ciascuno (circa 27 m), uno dei quali è rivolto verso il mare; alle due estremità del quale ci sono due torri quadrate, una a ciascuna estremità di 8 o 9 piedi di lato (circa 3 m). Queste torri debordano il perimetro del forte di circa 3 piedi (circa 1 m), ciò crea dei piccoli fianchi; i due lati più piccoli del fortino sono di circa 4 o 5 tese ciascuno (circa 9 m). Non mi è parso di vedere dei cannoni dentro. Si può facilmente assaltare questa spiaggia per una impresa. Ricordo con emozione quando ho visto il rilievo, a Parigi, presso il museo storico della marina. Quella fortezza con la retrostante chiesa di cui si vede solo il tetto, e quel borgo lungo la costa con piccole case di uno o due piani davanti a colline scavate, la presenza di fornaci, era proprio Cogoleto, allora chiamato Cogoreto.



(a) Per tutto il seicento i Paesi Bassi dettennero il primato nautico e cartografico. La Francia aspirava intanto ad ottenere il controllo del Mediterraneo – dove le flotte inglesi ed olandesi facevano avvertire la propria ingombrante presenza – in un'epoca di belligeranza latente con la Spagna. La Marina ricevette il compito di redigere la carta generale del Mediterraneo sulla base di rilievi costieri accurati e sistematici, tali da restituire l'esatta morfologia di città, porti, approdi, difese costiere, fortificazioni e quant'altro potesse rivestire importanza strategica per l'attacco dal mare oppure offrire postazioni difensive al nemico da terra. L'incarico venne affidato agli “ingegneri del Re”, un corpo creato da Jean Baptiste Colbert nel 1666, cui erano assegnati il rilevamento costiero e la difesa dal mare, che già aveva provveduto al rilievo delle coste atlantiche. La carta, ad opera di Charles Pène e Jacques Pétré, iniziata nel 1679 e completata nel 1685, constava di quasi 130 tra carte generali e particolari, e vedute di costa da Gibilterra fino allo stretto dei Dardanelli.

Quando Lerca era in fondo al mare*

Autore Prof. Pietro Maifredi

“Chi mi ha preceduto oggi parlava degli anni del 1800-1900, io invece vi costringerò a fare un salto indietro, parlando di 400-500 milioni d’anni fa.

A quell’epoca il territorio di Lerca non era lontano dalla parte più profonda della crosta terrestre. (vedere fig. 1 che segue) Gran parte delle rocce che ci circondano sono infatti serpentiniti derivate dalle peridotiti e tutto un corteo di rocce affini, che sono l’ossatura dei nostri monti andando su fino al Monte Beigua; sono le cosiddette “rocce verdi” che hanno origine nella parte superiore del mantello, (quindi la parte più profonda della crosta della terra), e ci sono pochi posti al mondo dove si vede come il mantello, che normalmente sta in profondità, sia venuto in superficie, e qui nei dintorni di Lerca lo vediamo li tranquillamente.

Circa 100 milioni di anni fa però successe una cosa: queste rocce erano arrivate abbastanza vicine alla superficie, ma erano sotto il mare.

Sul fondo di questo mare si sono sedimentati fanghi di vario tipo che, a causa dei movimenti della crosta terrestre, sono finiti di nuovo sepolti e quindi sono stati sottoposti a pressioni relativamente elevate perché ogni metro di copertura di terra genera oltre 2 tonnellate di pressione per ogni metro quadrato, e potete facilmente calcolare sotto 1000-1800 metri di sedimenti a che pressione si va incontro.

Così si sono formate alcune rocce particolari che sono quelle che affiorano non proprio qui in centro a Lerca ma molto vicino, sotto la chiesa, o nel rio Loaga, dove troviamo quelle rocce che noi chiamiamo le “calcescisti”: sono rocce scistose, stratificate, che sono diverse-dalle serpentiniti, che invece sono nel rio di Lerca, e che ci sono nei monti dietro di noi e lungo il Lerone. Poi tutto questo territorio è emerso ed è incominciata l’erosione, che ha scavato i versanti della montagna e le valli ed è stata seguita da un “cedimento” del continente verso Sud, con una larga valle che dal Deserto arrivava verso Arenzano. È quello che noi geologi chiamiamo un “graben”, e cioè la parte ribassata di uno slittamento della crosta terrestre della quale due parti si allontanano e quella centrale si abbassa secondo lo schema (vedere fig. 2 che segue).

E se noi guardiamo i documenti scaricati dalla NASA (vedere fig. 3 che segue) vediamo molto bene una strana morfologia: al centro vedete la riga che è un enorme frattura che si è formata un bel po’ di milioni d’anni fa, intorno ai 150 milioni d’anni fa, che corre parallelamente alla costa, spacca in due la crosta terrestre che si allenta e forma un graben. La foto da satellite è stata trasformata in carta geografica, dove le curve di livello mettono ancor meglio in evidenza questo bel fenomeno geologico.

Facciamo di nuovo un salto indietro a 4-5 milioni d’anni fa. Allora tutti i vari torrenti, (l’appenino era già emerso), avevano inciso “brutalmente” tutto il tratto costiero, addirittura erano scesi quasi 800-1000 metri dove adesso c’è il mare, che era, ovviamente 800 metri più in basso.

Come tutti i torrenti liguri, anche in questo tratto, c’è un canon sottomarino che scende giù fino a quasi 400-500 metri e più. A un certo punto tutta questa zona è emersa ed era molto simile a quella attuale: dove ora vi è il paese c’era invece il mare.

Nella foto, da Google maps, dove ho volutamente esagerato molto il rilievo, il graben è messo bene in evidenza e si vede benissimo che sarebbe stata un’interessante via di penetrazione sin dall’antichità.

Lungo la grande linea di frattura il mare è entrato, l’uomo non c’era ancora, ma doveva essere un posto delizioso perché c’era una insenatura lunga dai 7 ai 10 chilometri con dentro un mare tranquillissimo.

In un mare poco profondo e lungo una decina di chilometri che cosa succede? Succede che si sedimentano tutti i fanghi, quindi si sono sedimentati lentamente nel Pliocene, appunto 4-5 milioni d’anni fa, fanghi che essendo molto fini, perché l’acqua era molto calma, erano argille, quella che noi chiamiamo col termine “argille di Ortovero”. Sinché sono asciutte sono “dure come un tamburo”, come quelle che spuntano dietro alla stradina che parte da qui e va verso quello che adesso è il Golf: sulla destra lungo la strada vedrete questa materiale grigio, sono queste le argille, o meglio quelle che noi geologi chiamiamo “marne”, bagnate ridiventano argille. Bisogna stare attenti, i nostri vecchi lo sapevano e quando costruivano fondazioni su questo materiale stavano molto attenti, perché sembrano rocce solide ma non lo sono e quindi era facile che si verificassero anche le frane. Però queste argille hanno anche costituito la fortuna di Lerca: poiché è una roccia tenera che è rimasta piatta come quando si è depositata sul fondo del mare e quando è emersa il risultato sono state tutte quelle piane, quelle zone ondulate che da Lerca vanno fino a Sciarborasca, lavorabili perché tenere; trattengono anche l’acqua e questa è una cosa buona nei nostri climi.

Ovviamente una volta riemersa il rio Loaga si è incanalato verso il mare, ha tagliato la roccia ed i vari torrentelli si sono infilati e quindi hanno spezzettato la continuità delle piane. Le argille sono relativamente fertili, abbastanza lavorabili e quindi si sono potuti insediare agricoltori ed allevatori che in altre zone della Liguria avevano difficoltà molto maggiori.

I romani hanno ovviamente scelto la strada più facile per andare a Ovest, e dalla Colletta hanno risalito la nostra valle per evitare le difficoltà della costa. Anche il sig. Valle, quando ha voluto fare il golf, non sapendo come cavarsela perché c’era il Rio Loaga che stava tra i piedi con un canalone tremendo, molto bello tra l’altro, anche se dava fastidio, si è fatto suggerire la soluzione da un altro geologo, non io, che ha detto: “beh, lo riportiamo indietro di 5 milioni d’anni, riempiamo il Loaga fino alla quota delle argille e lo sistemiamo come era 5 milioni d’anni fa perché quando è emerso non c’era il Loaga; lo hanno ricostruito in quella maniera, colmando la valle, e tutto sommato non è venuto così male come temevo.”

* L’originale della relazione è contenuta negli atti dell’incontro di studio “Storia di Lerca” pubblicati nel dicembre 2013 dall’Ass.ne Marco Rossi.

Fig. 1 - La posizione originaria delle rocce che costituiscono l'ossatura dei nostri monti (cerchio rosso) le chiamiamo peridotiti che attraverso il metaformismo sono diventate in gran parte serpentiniti, che sono complessivamente emerse per l'effetto dei movimenti orogenici di sollevamento con cui si formano le catene montuose.

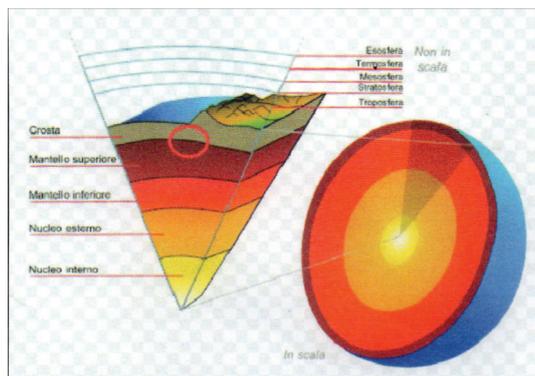


Fig. 2 - Sul sito del Parco del Beigua la nostra valle viene descritta così, è una ampia "valle tettonica" detta GRABEN con un rilievo più alto verso il mare detto HORST. In particolare durante il pliocene (circa 5-2 milioni di anni fa) si attiva una tettonica distensiva che interessa l'intero margine tirrenico e porta allo sprofondamento del golfo ligure. Il collasso avviene con la formazione di strutture a HORST e GRABEN orientati circa parallelamente alla costa. Il mare si addentò nelle insenature e nelle valli longitudinali del margine tirrenico dove sedimentano le marne, argille (le argille di Terralba) e sabbie.

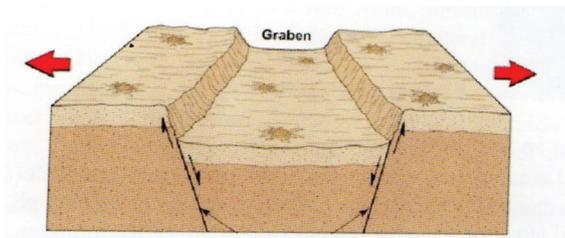


Fig. 3 - Documento NASA Carta geologica della zona.



Fig. 4 - In giallo (P) sono le marne del Pliocene che ovviamente hanno riempito tutta la valle che da Arenzano arriva a Sciarborasca ma il Lerone e il Lerca hanno inciso e hanno portato allo scoperto i calcescisti (in marrone, Cs) di cui abbiamo parlato prima e che stanno sotto le argille.

